Pubblicazioni CRS 2004-2006

Atti XXXIV, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2004

Atti XXXV, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2005

Bernardo Benussi, Nel medioevo, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2004 (Collana degli Atti n. 23)

Gabriella Bernardi, I mosaici della basilica eufrasiana di Parenzo : Documenti per la storia dei restauri, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2005 (Collana degli Atti n. 24)

Višnja Bralić - Nina Kudiš Burić, Istria pittorica : Dipinti dal XV al XVIII secolo – Diocesi di Parenzo-Pola, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2005 (Collana degli Atti n. 25)

Nensi Giachin Marsetič, Il Dramma Italiano, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2004 (Etnia-IX)

Quaderni XVI, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2004

Raul Marsetič, I bombardamenti di Pola, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2004 (Monografie VIII)

Giacomo Paiano, La memoria degli italiani di Buie d'Istria, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2005 (Monografie IX)

Ricerche sociali 12

Ricerche sociali 13

La Ricerca n. 40-41 (2004)

La Ricerca n. 42-43 (2004)

La Ricerca n. 44-45 (2005)

La Ricerca n. 46-47 (2005)

Pubblicazioni CRS in corso di stampa

Istria nel Tempo (Collana degli Atti - Extra serie - n. 6)
A. Dante - Commedia : Con ragionamenti e note di Niccolò Tommaseo (Collana degli Atti - Extra serie - n. 7)
Quaderni XVII
Ricerche sociali 14

La Ricerca

BOLLETTINO DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME

N. 48-49
GIUGNO 2006

Fonti per lo studio della ristrutturazione socio-economica a Rovigno
Cenni ovvero riflessioni sulle tecniche vocali e sul timbro della voce in Istria
Quale futuro per la scuola italiana?
Educazione interculturale e il multiculturalismo

LA RICERCA, CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO, ANNO XV, N. 48-49 - PAG. 1-28 , ROVIGNO 2006 - CDU 908 (497.12/.13 ISTRIA) ISSN 1330-3503

S O M M A R I O

La Ricerca
n. 48-49
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)

Indirizzo Internet:
www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

Comitato di Redazione
Marisa Ferrara, Nives Giuricin,
Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak,
Alessio Radossi,
Giovanni Radossi, Fulvio Šuran
Nicolò Sponza,
Silvano Zilli

Direttore Responsabile
Giovanni Radossi

Redattore
Nicolò Sponza

Coordinatore
Silvano Zilli

Progetto grafico
Emmanuele Bugatto
Fulvia Casara

Stampa
Tipografia Adriatica
Trieste

ha collaborato
Massimo Radossi

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

L'Editoriale

■ di Nicolò Sponza

Artefici del nostro futuro

L'istituzione della Giornata del ricordo dell'esodo e delle vittime delle foibe, approvata in sede di Parlamento, il 30 marzo 2004, e il varo delle Modifiche alla legge (5 febbraio 1996) concernente il riconoscimento della cittadinanza italiana ai connazionali dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e ai loro discendenti, del 9 febbraio 2006, approvata con voto bipartisan, concludono un lungo e travagliato trascorso che ha caratterizzato i risvolti storici e ha segnato l'esistenza, dal dopoguerra ad oggi, della popolazione italiana, Esuli e Rimasti, dell'Adriatico Orientale.

Riconoscimenti istituzionali, questi, necessari, giusti e riparatori in quanto mettono fine a una delle pagine più dolorose e nel contempo meno (ri)conosciute della recente storia italiana. Riconoscimenti che finalmente rompono un lungo, troppo lungo, confronto/scontro tra le parti - Esuli e Rimasti, Destra e Sinistra - le quali hanno ora l'opportunità di superare in modo definitivo e sincero gli opposti retaggi culturali e le diverse omologazioni e condizionamenti politico-ideologici.

La politica di "privatizzazione" dell'esodo, per lunghi anni, ha fatto sì che il dramma, la sua dimensione storica, non fosse valutata come contingente, ossia, integralmente conducibile alla più generale storia nazionale italiana ma bensì, come condizione unicamente individuale, ovvero, conseguenza di scelte del singolo, come se queste fossero state assunte al di fuori dalle generali clausole che hanno investito un'intera componente nazionale e un intero territorio a partire dalla Seconda guerra mondiale.

Interpretazione questa, che se da una parte ha ripetutamente "estromesso" l'esodo dalla storia ufficiale dell'Italia, dall'altra, ha impedito di considerare a pieno la possibilità che questo abbia dato vita a dinamiche di vita italiana al di fuori dai confini statali che si sono venuti a formare.

Varare le due Leggi fondamentale è stato il ruolo di tutta la classe politica italiana la quale nel farsi interprete e mediatrice delle richieste che da moltissimi anni venivano avanzate, sia dagli Esuli sia dai Rimasti, ha avuto la forza di interrompere e superare una dubbia e contestabile cultura politica, caratterizzata da poca lungimiranza, all'interno della quale l'opportunismo degli schieramenti onde ottenere facili consensi e scontati voti elettorali controllava ed enfatizzava l'esodo come momento di scontro politico sottovalutando la sua inequivocabile dimensione nazionale.

Se la società contemporanea è rappresentata dai progetti futuri, oggi, come non mai, ci troviamo davanti a una nuova opportunità, a un nuovo capitolo della storia del nostro territorio. Finalmente, si sono

creati i presupposti per una chiara e sincera volontà di produrre un disegno sinergico, all'interno di un'ottica europea, attraverso il quale valorizzare il nostro comune patrimonio storico, culturale, linguistico e nazionale.

L'Istria come area culturale, all'interno della quale le contaminazioni tra culture diverse non costituiscono una novità, ha un futuro solamente se il discorso politico trasformerà i contenuti presenti storicamente nella regione, in funzioni sistemiche, in quanto la tendenza di costruire una società sempre più integrata, fondata sull'universalismo, sull'omogeneizzazione delle culture non acconsente di dimenticare o/e sottovalutare il patrimonio delle tradizioni di cui sono depositari i gruppi minoritari nell'ambito di più ampie comunità statuali.

Come ha ricordato il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, "*il ricordo dei travagli subiti e dell'indicibile fardello di dolore addossato ai popoli europei dai conflitti mondiali, rafforza la coscienza dei valori di civiltà in cui si sostanza l'identità europea... la volontà dei popoli, un tempo fieramente avversi, di vivere insieme nell'Unione Europea, assicura un futuro di comune progresso*"...

..."*In questa Europa di fratellanza e di pace, le minoranze non sono più vittime di divisioni e di esclusione, ma sono fonte e simbolo di rispetto e di arricchimento reciproco, di dialogo e di costruttiva collaborazione. Animata da questo spirito, l'Italia ha rafforzato il proprio impegno per favorire il processo di rinascita e di riaffermazione delle minoranze italiane in Slovenia e Croazia, in base ai principi cui debbono attenersi tutti i paesi membri dell'Unione Europea*".

Il mancato compimento di tale progetto, (ri)porterebbe il territorio istriano a una reificazione delle dimensioni del nazionale, regressione questa che se valutata all'interno dello spazio aperto dai processi d'integrazione europea condannerebbe le popolazioni che storicamente vi convivono, italiane e non, a una dimensione societaria profondamente incapace di rispondere in maniera esaustiva sia alle domande individuali sia collettive che la società contemporanea pone.

Fonti per lo studio della ristrutturazione socio-economica a Rovigno

■ di Orietta Moscarda Oblak

Il censimento dell'industria e dell'artigianato nel gennaio 1947

Con la costituzione degli organismi popolari jugoslavi nel dicembre 1945, tutta l'economia regionale fu organizzata secondo i nuovi orientamenti e fu posta sotto lo stretto controllo delle autorità statali. Significava così avviare quel processo che avrebbe portato alla statalizzazione dell'apparato commerciale e alla pianificazione economica, conformemente a quanto accadeva nel resto della Jugoslavia. In generale, questo processo creò in Istria un clima sociale in cui il punto centrale era costituito dal controllo e dalla coercizione degli organi superiori su quelli inferiori e degli organismi statali sui cittadini. Inoltre, la già di per sé grave situazione economica esistente in regione, testimoniata dalla quasi completa paralisi produttiva, dovuta alla mancanza di materie prime, di personale specializzato e di liquidità finanziaria, portava la popolazione in uno stato di povertà. Al settore privato fu inizialmente permessa la sopravvivenza, per giungere progressivamente, nel corso del 1946, ma specie nel 1947-1948, a rigidi controlli e limitazioni, a sequestri e confische di attività commerciali e artigianali, che avrebbero portato alla scomparsa del ceto medio, rappresentato dai piccoli commercianti e dagli artigiani.

Le disposizioni relative al commercio privato in particolare, rispondevano innanzitutto ad esigenze di natura strettamente politica, vale a dire sottrarre l'Istria al mercato triestino ed italiano in generale, mentre la ristrutturazione socio-economica passava in secondo piano. Lo conferma peraltro una relazione compilata dal Dipartimento commercio e rifornimenti del Comitato popolare regionale per l'Istria (CPRI) verso la metà del 1946, in cui si può leggere: "Questi elementi antipopolari (commercianti n.d.a.) intendevano legare il nostro commercio esclusivamente a Trieste e all'Italia, in modo tale da dimostrare il legame economico e politico della nostra regione con l'Italia, e da tale situazione trarre profitto politico e materiale, contrariamente agli interessi più fondamentali del popolo." Massimo sforzo, dunque, da parte delle autorità che "hanno avvistato tale situazione antipopolare e innaturale", per indirizzare il commercio verso la Jugoslavia, cui "è legata tutta la nostra economia".[1] Iniziò a svilupparsi il settore cooperativistico, punto fondamentale all'interno del nuovo sistema economico jugoslavo, che nel caso di Rovigno portarono alla costituzione delle cooperative agrarie (molino, oleificio), dei pescatori, dei calzolai, degli scaricatori di porto ed altre.

Sin dai primi mesi del 1946 le autorità regionali e di riflesso quelle cittadine misero in pratica evidenti misure restrittive nel settore: gli esercizi commerciali furono sottoposti ad una severa revisione delle licenze, che potevano essere revocate per diverse e futili motivazioni.

Come in tutta la regione, anche a Rovigno il 1946 iniziò con una difficile situazione alimentare ed economica e fu sempre nel corso di quell'anno che le maggiori industrie rovignesi furono progressivamente poste sotto l'amministrazione degli organi federali, repubblicani e regionali del potere popolare. Così, la Manifattura tabacchi, i conservifici Ampelea e Safica[2], il cantiere navale Deterni[3] passarono rispettivamente sotto il controllo dell'Ispettorato centrale di Belgrado, del Dipartimento industria e artigianato del Regionale e dell'Ispettorato marittimo di Fiume. [4]

Le industrie di dimensioni più piccole, invece, e precisamente l'industria chimica colori e vernici sottomarina "Ugo Inchiostri", la fabbrica del ghiaccio e acque gassate "E. Maraspin", la fonderia "Fratelli Sponza", la fabbrica liquori "Cherin", la distilleria "Benussi" e l'Officina del gas, furono poste sotto l'amministrazione delle autorità popolari locali. Erano proprio queste le attività industriali che si trovavano in maggiore difficoltà per la carenza o la totale mancanza di materie prime, per l'insufficienza di mezzi finanziari da reinvestire nella manutenzione dei macchinari, nonché per l'assenza di ordini. Infatti, con l'interruzione dei contatti con il tradizionale mercato italiano e la riorganizzazione della vita economica alle dipendenze delle grandi aziende statali jugoslave, le piccole industrie dovevano attendere anche per alcuni mesi le materie prime loro assegnate da parte delle autorità.[5]

L'artigianato locale, poi, si trovava in condizioni molto critiche dovute, non soltanto alla mancanza di materiali, ma in particolare ai continui controlli e alle rigide misure a cui gli artigiani venivano sottoposti da parte del potere popolare. Di conseguenza l'attività era molto limitata. Come accadeva nel resto dell'Istria, anche qui le autorità fecero progressivamente ricadere sui commercianti e sul problema della speculazione e dei prezzi maggiorati, il dissesto economico in cui versava la città. Infatti, la speculazione raggiunse in Istria dimensioni molto vaste.

In questo senso, le misure adottate dagli organi popolari mirarono ad organizzare un efficiente controllo dei prezzi nel commercio all'ingrosso e nella vendita al minuto[6], stabilendo la fissazione dei prezzi nel commercio privato[7] e incriminando "qualsiasi attività economica diretta ad ottenere uno sproporzionato vantaggio patrimoniale" (speculazione illecita) e "ogni attività che metteva in discussione il funzionamento regolare delle aziende economiche oppure diretta a danneggiare la politica economica del potere popolare (sabotaggio economico)" [8].

Anche a Rovigno, la stretta applicazione delle ordinanze sul sequestro e sulla confisca dei beni "del Reich germanico e dei suoi cittadini, dei criminali di guerra, loro complici e favoreggiatori, come pure delle persone assenti" [9], e di quella sulla repressione della speculazione illecita e del sabotaggio economico, emanate tra il 1946 e il 1947, avrebbero portato, nel corso di un breve periodo, all'esproprio e alla scomparsa dei piccoli industriali e del ceto medio, rappresentando un poderoso stimolo verso la via dell'esodo.[10]

Una parziale ricostruzione della situazione industriale e artigianale locale all'inizio del 1947 emerge da un censimento degli esercizi industriali e artigianali effettuato dall'autorità regionale, ovvero dalla Sezione statistica del Comitato popolare regionale per l'Istria. Le schede, o "fogli censimento", che sono state reperite presso l'Archivio di Stato di Pisino, risultano essere 76. Nell'insieme, esse forniscono un quadro, anche se non integro, sulla diffusione della piccola industria locale e dell'artigianato all'inizio del 1947. Dai dati a disposizione è possibile inoltre ricostruire una mappatura

degli esercizi artigianali del tempo, completa di dati sui relativi proprietari.[11] Le cartelle forniscono anche dati sul tipo di azienda e di proprietà, il recapito, il numero di dipendenti alla fine del 1946 - inizio 1947 e nel 1940, prima che iniziasse la guerra, nonché il numero di dipendenti che si sarebbero potuti impiegare nella massima capacità produttiva. La stampa dei moduli è bilingue, ma tutti sono compilati nella versione italiana, a conferma della fisionomia urbana e sociale italiana della città.

Risultano così complessivamente 10 esercizi industriali, alcuni dei quali amministrati dalle autorità locali, e 63 laboratori artigianali, quest'ultimi ancora tutti di proprietà privata[12], nonché 4 cooperative (mulino, oleificio, dei calzolai e dei pescatori). In concreto, i laboratori artigianali sono costituiti da 14 barbieri, 9 calzolai, 10 sarti, 6 falegnami, 4 fabbri, 3 carrai, 3 bandai, 3 bottai, 2 orologiai, 1 parrucchiere, 1 fotografo, 1 tipografo, 1 tappezziere, 1 mobilificio, 1 pittore, 1 arrotino, 1 meccanico, 1 orafo.[13]

Segue la trascrizione delle schede, complete dei dati reperiti:

COOPERATIVE:

1. *Cooperativa agraria distrettuale - Molino*, impiegati 7 operai; nel 1940 erano 3, mentre nella massima capacità produttiva si sarebbero potute impiegare altre 3 persone.
2. *Cooperativa agraria distrettuale - Oleificio* - impiegate 34 persone, nel '40 erano 18, mentre avrebbe potuto impiegarne altre 34.
3. *Cooperativa Acquisto e Consumo Gruppo calzolai,* via (= v.) Garibaldi 4, laboratorio artigiano per calzature con 8 dipendenti, che avrebbe potuto avere un massimo di 22 dipendenti.
4. *Cooperativa di produzione tra pescatori di Rovigno*, v. Aldo Negri, 248 soci, nel '40 aveva 4 dipendenti (2 impiegati e 2 operai), a capo della cooperativa Giovanni Turcinovich.

"PROPRIETÀ STATALE (CPC)":

5. *Impresa edile cittadina - Rovigno,* Piazza Tito, di "proprietà statale (CPC)", 89 dipendenti, direttore Francesco Rocco.
6. *Officine Gas di Rovigno d'Istria,* v. Concetta 1, di "proprietà statale (CPC)".

ESERCIZI INDUSTRIALI E ARTIGIANALI PRIVATI:

7. *Fabbrica istriana di liquori "Giorgio Benussi"*, fabbrica liquori e distilleria, impiegate 5 persone, mentre nel '40 erano 3; il numero di dipendenti poteva salire fino a 20 persone.
8. *Distilleria istriana "Cherin Nicola",* fabbrica liquori e affini e distilleria, 5 operai, ma poteva raggiungere un massimo di 20.
9. *Fabbrica ghiaccio "Eufemia Maraspin",* Piazza Pignaton 6, 1 dipendente, come nel '40.

10. *Fonderia "Fratelli Sponza",* officina utensili casalinghi, v. Aldo Negri 10, 2 dipendenti (fratelli), capacità massima 12 persone, mentre nel 1940 non svolgevano attività.
11. *Molino Bianchetti Renato* fu Agostino, v. Vicolo Deserto, 2 dipendenti, come nel '40, capacità massima 2.
12. *Officina meccanico elettrica "F. Schopper",* v. Rive Caduti 27, 7 dipendenti, 4 apprendisti nel '40; al massimo delle capacità può avere 2 operai e 4 apprendisti.
13. *Industria chimica, vernici e pigmenti "Ugo Inchiostri",* v. Caduti per il Movimento ..., 1 dipendente, 1 nel '40, 3 al massimo delle capacità.
14. *Cantiere navale "Deterni",* Viale XXV Luglio, 23 dipendenti, 18 nel '40, 23 al massimo delle capacità.
15. *Tipografia* Antonio Gerini fu Domenico, Piazza Stalin 2, 2 dipendenti (padre e figlia).
16. *Studio fotografico "Zaccai Albino",* 1 dipendente, ancora 1 persona da impiegare, come nel '40 quando erano in 2.

Barbierie/barbieri:

1. Barbieria Longo Nicolò, v. Belgrado Mosca 67 (n.d.a. oggi via Carera)
2. Benussi Antonio, Piazza Matteotti
3. Budicin Lorenzo, Piazza Tito 1
4. Cattonar Giovanni, Piazza Matteotti
5. Chiurco Giuseppe Giorgio, v. Belgrado Mosca ...
6. Chiurco Giuseppe, v. Pino Budicin ...
7. Dapas Santo, v. Pino Budicin 13
8. Paliaga ....
9. Pecoraro Vito, v. Garibaldi 10
10. Re Umberto, v. Belgrado Mosca 28
11. Segariol Antonio, v. Edmondo De Amicis
12. Sponza Angelo, Piazza Tito
13. Sponza Domenico fu Giovanni, v. Belgrado Mosca 22
14. Zaccai Giovanni, v. Swalba 4

Parrucchiere:

Paliaga Giovanni, v. Tito 7

Bandai:

1. Naldini Francesco, Piazza Pignaton 6
2. Perini Amedeo, v. Dietrocaserma 14
3. Veggian Giacomo, Piazza Tito 8

Bottai:

1. Devescovi Giovanni fu Andrea, v. Augusto Ferri 50
2. Mauri Giuseppe, Rive Aldo Rismondo 6B

Carrai:

1. Bartoli Giuseppe, v. Mazzini 28
2. Barzellato Domenico, v. Mazzini 10
3. Dapiran Giovanni, v. Androna Lunga 4

Bottaio, carraio:

Ditta Sergovič, di Giuseppe Sergovič, v. Carducci 18, 2 dipendenti

Arrotino:

Paliaga Giovanni, v. Belgrado Mosca 52

Calzolerie/calzolai:

1. Benussi Antonio, laboratorio per calzature, v. Swalba 6
2. Brunetti Giovanni, v. Belgrado Mosca 47
3. Cherin Attilio, v. Garibaldi 14
4. Dessanti Marco, v. Augusto Ferri 40
5. Massarotto Andrea, v. Libertà 3
6. Rocco Giacomo Antonio, calzolaio e vendita pellami, Porta Valdibora 2
7. Santo Ban, v. Garibaldi 11
8. Sponza Angelo, v. Spirito Santo 33
9. Vidotto Cesare, v. Carducci 1

Fabbri:

1. Benussi Giuseppe, fabbro-installante, Piazza Matteotti 12, 1 dipendente, 2 nel '40
2. Dessanti Antonio, fabbro in genere, v. Mazzini 10, 2 dipendenti, 3 nel '40, 4 al massimo delle capacità

3. Giovanelli Renato, fabbro ferraio, Piazza Libertà e Fratellanza 5, 2 dipendenti, 1 e 2 apprendisti nel ’40, 3 apprendisti al massimo delle capacità
4. Saina Gregorio, fabbro ferraio, v. Mazzini 21, 1 dipendente, 1 apprendista nel ’40, 2 apprendisti (padre e figlio) al massimo delle capacità

Falegnamerie/falegnami:
1. Burla Giuseppe, v. Swalba 46
2. Dapas Giovanni, v. Gioacchino 9
3. Longo Matteo, fu Francesco, falegnameria, v. Mazzini ..., 1 dipendente, 2 nel ’40, 4 al massimo delle capacità
4. Malusà Paolo, Pian di Pozzo 11
5. Pavan Stefano, Spirito Santo 8, 1 dipendente, 1 nel ’40, 2 al massimo delle capacità
6. Sponza Giovanni fu Matteo, v. Casale 21

Mobilificio:
“Pergolis & Dessanti”, Rive Aldo Rismondo 10 e 13, 6 dipendenti, 6 nel ’40, 6 al massimo delle capacità

Laboratorio pittore:
Macchi Antonio, Piazza Libertà e Fratellanza 4, 1 dipendente, 4 al massimo delle capacità

Meccanico:
Rossi Mario, Piazza Libertà e Fratellanza 5

Orologerie/orologiai:
1. Cappi Luigi fu Giovanni, v. Belgrado Mosca 43 b
2. Ghersinich Francesco fu Pietro, orologeria e vendita radio, v. Belgrado Mosca 6

Oreficeria:
Liguori Angela, v. Belgrado Mosca 21

Sartorie/sarti:
1. Benussi Pietro, sartoria, v. Belgrado Mosca 45
2. Budicin Giovannina, v. Belgrado Mosca 53
3. Damuggia Francesco, sartoria privata, v. Belgrado Mosca 31, 2 dipendenti, nel ’40 erano in 3.
4. Deluca Marcello, v. Swalba 53, sarta
5. Ive Pietro, sartoria, v. Belgrado Mosca 47
6. Ma(o?)rrone Antonio, sartoria privata, v. Pino Budicin 10, 2 dipendenti
7. Scola Domenica, sartoria, v. Aldo Rismondo 6
8. Severin Silvano, sartoria privata, v. Aldo Rismondo 3
10. Zuliani Francesca, v. Swalba 45

Tappezziere:
Privileggio Domenico, v. Casale 13

NOTE

[1] Archivio di Stato di Pisino (=ASP), fondo Oblasni narodni odbor za Istru (=ONO) / Comitato popolare regionale per l'Istria, fascicolo (=f.), Odjel trgovina i opskrba /Dipartimento commercio e approvvigionamento/ 1946, Izvještaj o radu Odjela trgovine i opskrbe Oblasnog N.O.-a za Istru u razdoblju od posljednje Oblasne skupštine, 9-XII-1945. do konca lipnja 1946. godine/Relazione sull'attività del Dipart. commercio e approvv. del CPRI nel periodo che va dall'ultima Assemblea regionale, 9 dicembre 1945, alla fine di giugno 1946, p.2; Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR), f.191/05.

[2] Nell’aprile del 1946, la Safica passò sotto l‘Amministrazione dei Beni Popolari e consegnata per lo sfruttamento al Dipartimento del Regionale; alla fine del 1946 fu “liquidata” e il personale fu assorbito dall’Ampelea.

[3] Verso la fine del 1946, in seguito all’arresto del proprietario Deterni, che rappresentava allo stesso tempo l’unica guida tecnica, nel cantiere fu bloccata l’attività, che poi riprese sotto la direzione tecnica di un rappresentante del Regionale.

[4] ASP, fondo CPRI, b. 398, Sezione economica del CPC, *Relazione lavoro compiuto nell’anno 1946 e lavoro immediato nel prossimo futuro, febbraio 1947*, pp.1-2.

[5] Vedi ad esempio la relazione mensile della “Fabbrica ghiaccio - acque gassate Maraspin”, novembre 1946: l’andamento dell’industria risultava inattivo e la produzione nulla, dovuto “al guasto del motore elettrico azionante il compressore”, ASP, b.398.

[6] *Circolare sull’organizzazione del referato prezzi*, n.406, 20 gennaio 1946, ASP, b.393; ACRSR, f. 201/05.

[7] ASP, b. 393, f. Cijene/Prezzi, *Ordinanza sulla libera vendita - stabilizzazione prezzi,* inviata il 7 gennaio 1946.

[8] *Ordinanza del CP regionale per l’Istria*, n. 352, “Glas Istre”, 17 gennaio 1946 e “La Voce del Popolo”, 23 gennaio 1946.

[9] Vedi le Ordinanze n. 3345/46 del 17 aprile 1946, e successivamente, la n. 1123/47 del 25 gennaio 1947, in “Bollettino Ufficiale del CP regionale dell’Istria e del CP cittadino di Fiume”, n. 5, 1 maggio 1946 e n. 3a del 1 febbraio 1947.

[10] Per un approfondimento sull’argomento vedi O. MOSCARDA, “La “giustizia del popolo”: sequestri e confische a Fiume nel secondo dopoguerra (1946-1948), *Qualestoria*, n. 1, IRSML, 1997, pp.209-232.

[11] ASP, fondo ONO, b.1, fasc. 1947, CP regionale, Commissione piani, Sezione statistica, *Foglio censimento per industria locale ed i lavoratori dell’artigianato, gennaio 1947.*

[12] Le confische vengono avviate soltanto dal febbraio 1947 quando al territorio dell’Istria vengono estese alcune leggi jugoslave.

[13] ASP, fondo CPC Rovigno, b. 1, f. 1947, *Fogli censimenti per l’industria locale ed i lavoratori dell’artigianato, gennaio 1947.*

Cenni storici su Piemonte d'Istria

■ di Raul Marsetič

Arroccato sulla Valle del Quieto, su uno dei tanti colli tra Grisignana e Portole a 240 m sul livello del mare, si trova il borgo fortificato di Piemonte d'Istria. Questa piccola cittadina medievale è conosciuta con il nome di Piemonte fin dal 1102, anno in cui il marchese d'Istria Ulrico II la donò al patriarca d'Aquileia. La denominazione del paese è dovuta proprio alla sua posizione, collocato nell'alta sella tra due monti, da cui appunto il nome: al piè dei monti. A testimoniare la storia antica dell'abitato ci sono anche i numerosi ritrovamenti di reperti risalenti all'epoca romana, come ad esempio una lapide scolpita in altorilievo da lapicidi romanici che nel medioevo fu incastonata nelle mura sopra la porta meridionale.

Nel 1374 Piemonte passò sotto il dominio austriaco. Sempre in quell'anno il borgo, ovvero *castello*, per la sua posizione, per l'armamento murario e per accezione giuridica, fu elevato a Signoria. Nel 1511 il borgo passò definitivamente a Venezia, che ordinò di far demolire le fortificazioni, e mantenne il controllo su Piemonte fino alla caduta della Serenissima nel 1797. Nel corso del pubblico incanto che si tenne a Venezia, sotto il portico della chiesa di San Giacomo di Rialto il 7 luglio 1530, il borgo con alcune località sotto il suo controllo fu acquistato da Giustiniano Contarini per 3.750 ducati con "l'obbligo di rispettarne i diritti e titoli e consuetudini delli Piemontesi". I Contarini rimasero proprietari di queste terre fino alla prima metà del XIX secolo, quando dopo Campoformio le proprietà furono gradualmente divise e successivamente vendute a lotti.

Questo borgo medioevale turrito e murato stupisce per la preziosità architettonica dei suoi edifici, che confermano l'antico splendore in netto contrasto con il clima di desolazione e rovina in cui si trova oggi. In epoca medievale, il paese era racchiuso da una doppia cinta di possenti mura, ancora parzialmente visibili, su cui si aprivano due porte opposte. Oggi però solo una di esse è ancora visibile, quella sormontata dallo stemma della famiglia veneta dei Contarini.

Lungo le stradine si affiancano le casette in pietra arenaria grigio rosata, oggi quasi del tutto abbandonate, con le date riportate sopra i portoni e sugli archi dei cortili, che testimoniano le diverse epoche di costruzione che vanno per lo più dal XVI al XVIII secolo. Ancora oggi, pur con il tetto crollato e mancante di imposte, dimostra la sua possenza in cima al paese l'antico castello di Piemonte, risalente all'XI secolo, costruito su un forte basamento a scarpa e meglio conosciuto come il palazzo dei nobili Contarini. In cima al colle, insieme al vecchio castello ed alle case addossate l'una alle altre, spicca la vecchia torre campanaria a due campane con merli ghibellini, o a coda di rondine, dell'antica chiesa parrocchiale della Santa Vergine Maria ad abside circolare. La torre fu costruita su un terrapieno e vi si entra, oltre ad un portale ad arco acuto, attraverso una scalinata in pietra. Fu costruita nel XVI secolo e rinnovata nel 1634 con la riduzione a due dei quattro altari antichi. L'altare dei SS. Fabiano e Sebastiano era stato eretto per munificienza nel 1477 da Pietro Fünes, marito della contessa Susanna de Sauran, gastaldo del castello e scudiero di Eleonora di Portogallo, moglie dell'imperatore Federico. Possedeva candelieri e lampade d'argento del XVIII secolo ed un magnifico calice con medaglioni smaltati del 1476, donato sempre da Pietro Fünes. La chiesa lo

vendette alla fine del '700 per settanta fiorini e dopo vari passaggi finì nella collezione dei banchieri Rotschild a Parigi che lo acquistarono dalla collezione Spitzer. Ora è custodito presso il museo del Louvre a Parigi.

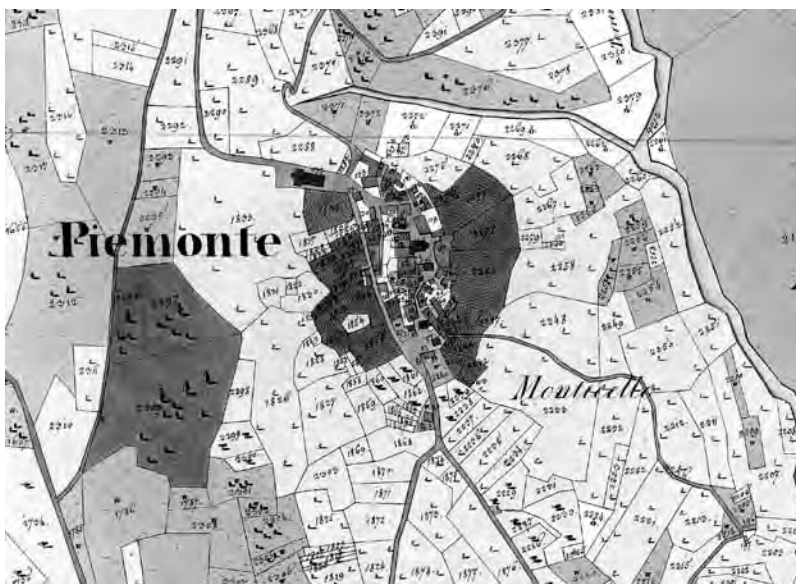
Fuori dalla porta settentrionale è stata costruita la grande chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, nuovo Duomo di Piemonte in un sobrio stile barocco. I lavori iniziarono il 3 agosto 1792, mentre la chiesa fu consacrata esattamente cent'anni dopo. A lato, sopra il tetto, sorge un piccolo campanile a vela in pietra arenaria. Verso valle, prima della porta Contarini, si trova la piccola chiesetta del 1556, dedicata a S. Rocco, mentre a circa 1 km a nord, partendo dal Duomo situato all'esterno del paese, si trova il cimitero di S. Andrea. A proposito di sepolture e di riti funerari, Prospero Petronio nella sua opera *Memorie sacre e profane dell'Istria* del 1681 scriveva per Piemonte: "Hanno li più ricchi contadini le sue sepolture nelle Chiese et anco sovra li Cimeterii, dove li si pongono li morti non però vuote come s'usano nelle Citta ma ripiene di terra sopra i cadaveri; il che s'osserva a Piemonte ancor ne sepolchri di più civili, che se ben son murati li riempiono di terra et la ricavano quando di novo devon ripor altri in essi".

Le feste patronali erano: S. Francesco de Paola (seconda domenica dopo Pasqua) e Natività di Maria (8 settembre e domenica dopo), nonché quella campestre dei SS. Pietro e Paolo. Al sacro si accompagnava il profano, ovvero la sagra, momento d'incontro di tanta gente convenuta al richiamo della devozione, dello svago e del mercato.

Il Sottocomune di Piemonte aveva nel 1820 un'estensione di 32910 per 16710 Klafter e secondo l'Operato dell'Estimo Catastale del Comune Censuario di Piemonte del febbraio 1830, la superficie complessiva del Comune in base al protocollo di misurazione era di Jugeri 2842 divisi in 4668 particelle di terreni ed edifici. Secondo i risultati della coscrizione del 1827, la popolazione era costituita da 422 maschi e 386 femmine, mentre il numero delle case era di 149, abitate da altrettante famiglie.

Piemonte è da sempre stato un paese strettamente agricolo; praticamente tutta la popolazione si dedicava alla lavorazione della terra, mentre erano pochissime le persone dedite ad arti e mestieri, persone definite come appartenenti al "ceto civile". L'unica industria di una certa rilevanza poteva essere quella della conciatura del pellame. A questo proposito il Petronio nel '600 scriveva: "La pelle dei bovi s'acconciano nella Provincia per far scarpe come a Portole, a Piemonte, a Pirano ...". Nei primi dell'800 nel borgo c'era una piccola bottega di alimentari, una bottega di fabbro, due botteghe di tessitori e alcuni calzolai. Anche se minima, ricordiamo anche la produzione di poche centinaia di bozzoli di seta che poi venivano venduti a Grisignana, dove esisteva un filatoio, oppure ai filatori di Capodistria.

A partire dalla seconda metà del secolo, vi troviamo ben quattro osterie, due negozi alimentari, due sarti, una macelleria, due calzolai, due tessitori, due fabbri, una colletteria postale, una cassa rurale, una levatrice, due rivendite di tabacchi.

I terreni di Piemonte vengono descritti soprattutto come collinosi e di scarsa qualità: i prodotti non giungevano quasi mai a perfetta maturazione e perciò venivano classificati di qualità inferiore. Il Petronio nel 1681 scriveva: "Nei contorni di Momiano, Portole e Piemonte riescono pomi e peri ma non gran cosa, essendo che quivi niun ha diletto di far brolli o scielta d'incalmi rari, non attendendo il ricco altro ch'utile, et il povero ad altro ch'a far men fatica che puole". Si praticavano le colture arative, la coltivazione delle viti e degli orti che consistevano in piccolissimi spazi nelle immediate vicinanze delle case. Era inoltre consuetudine affittare i fondi verso prestazioni di prodotti e precisamente veniva versato il terzo delle granaglie e metà d'ogni altro prodotto. Non c'erano vigne coltivate unicamente a tal uso. Tutte le viti sorgevano in terreni arativi occupati per un quarto di jugero. Lo stesso valeva anche per gli olivi, piantati anch'essi tra le colture arative. Nel 1827 sul territorio del comune di Piemonte c'erano 8243 alberi d'olivo, dei quali 6443 erano fruttanti. A sottolineare l'importanza dell'olio d'oliva, troviamo una legge apposita della Signoria che obbligava ciascuno dei possidenti del comune di svolgere la spremitura delle olive in loco, punendo i contravventori con una penale in denaro. Nei decenni a seguire fu costruito anche un altro frantoio.

La viticoltura, per il consumo privato e per la vendita, era una delle maggiori risorse di Piemonte. A riguardo della produzione di vino a Piemonte e in Istria in generale nel XVII secolo, il Petronio scriveva: "Circa li vini questi per consueto si fanno senz'acqua. Alcuni levata l'uva dalle vigne l'Ottobre, la lasciano ne tinazzi una e più notti con le raspe, e la mattina cavano il mosto; et questo lo pongono nella botte, sovra le raspe gettano dell'acqua e fanno il secondo vino detto Vicino o Zonta da loro, Altri l'istesso mosto imbottano, come fanno a Momiano ed altri luoghi, ed altri li fanno bollire con le sue raspe sette over otto giorni, come a Piemonte, Portole et questi non fanno altre Zonte, ma per le famiglie fanno vini con acqua, che chiamano scavazzi; quai sono buonissimi e riescono dolci, e ciò al presente molto si usa; ma questi nell'estate non durano". Dalla fine dell'800 e fino alla fine della Seconda guerra mondiale la vendita di vino alle osterie di Trieste ebbe una notevole rilevanza per Piemonte. I compratori venivano ad acquistarlo direttamente in paese, prima con carri poi con camion botti, traffici interrotti poi dai nuovi confini del 1945 e dal monopolio dell'acquisto da parte delle cooperative. Il vino era stato tradizionalmente il principale prodotto per gli scambi monetari e consentiva ai contadini di disporre di una modesta liquidità indispensabile per gli acquisti.

Da non dimenticare che i terreni di Piemonte erano ancora soggetti al vincolo sudditale verso la feudataria famiglia Contarini di Venezia, aggravati di decima d'uva e di ogni qualunque sorta di granaglie, dell'undicesima d'olio, e da boccali 30 di vino da tutti coloro che possedevano viti, e i possidenti di buoi dovevano rispettare il diritto di "volovina", cioè dovevano corrispondere uno staio veneto di frumento e quattro sesti di staio di avena. Secondo quanto riportato nel rapporto sull'Istria del Consigliere di Stato Giulio Cesare Bargnani del 1806, nella parte dedicata allo stato dei feudi del Dipartimento dell'Istria per Piemonte scriveva che doveva ai fratelli Alvise e Angelo Contarini come rendita derivante dall'investitura "un canone di formento, di avena, di vino, di danara, di legna da fuoco, e di formaggio, decima di formento, di avena, di orzo, di spelta, di segale, di formentone, di sorgo rosso, di minestra, di uva ed agnelli".

Per facilitare i collegamenti, nel secondo decennio dell'800 era stata risistemata a spese dell'allora agente comunale Marino Salomon la strada carrozzabile che conduceva a Buie per proseguire poi fino a Pirano, Capodistria e Trieste. Tutte le altre strade esistenti nel Comune erano in pessimo stato, tanto che erano persino definite pericolose per i trasporti. Dal 1902 fino al 1935 Piemonte sarà raggiungibile anche con la ferrovia, con la cosiddetta "Parenzana", lungo la quale si trovava come stazione intermedia, al chilometro 73,5 della ferrovia, tra Grisignana e Portole. La fermata, situata una sessantina di metri sotto l'abitato, era composta da un casello con tettoia di attesa ed era provvista di un corto binario di sosta, a conferma di un modesto traffico di prodotti agricoli.

Nell'anno scolastico 1898/99 la scuola popolare di Piemonte era costituita da 4 classi frequentate complessivamente da 37 bambini. Accanto al Duomo, nel periodo tra le due guerre mondiali, l'amministrazione italiana edifico la nuova scuola dotata di tre aule e nella quale insegnavano quattro docenti. A proposito di bambini, nel 1893, grazie al lascito dell'eredità Mrach, fu istituito un fondo a favore dei fanciulli poveri di Piemonte.

Indigenza e pauperismo erano mali che accomunarono la gran parte delle campagne istriane tra le due guerre. La produttività dei piccoli appezzamenti, stentata sino alle soglie della Seconda guerra mondiale, richiedeva uno sforzo assiduo, un investimento intensivo e costante di tutte le energie familiari. Un'agricoltura povera e di sussistenza dunque, poco beneficiata dalle provvidenze del regime a livello generale. Predominava dunque la piccola proprietà agricola, accompagnata da dimensioni familiari ridotte. In tale condizione, al di sotto dei quattro-cinque ettari di terreno coltivabile, diveniva indispensabile il ricorso ad una gestione economica articolata: essa comprendeva svariate forme "artigianali" d'integrazione del reddito, il lavoro salariato, anche se stagionale, strumentale o saltuario, per i maschi adulti e la precoce collocazione dei figli sul mercato del lavoro. Da notare che a Piemonte esisteva la Cassa rurale di Grisignana e Piemonte, che però nel 1942 fu registrata come in liquidazione. Per quasi tutto il periodo italiano, don Pietro Bordin fu parroco del

paese. Dal 1896, anno della sua fondazione, fino all'esodo, la filarmonica cittadina, che contava dai 20 ai 30 elementi a seconda del periodo, rappresentava un importante momento di aggregazione sociale. Con l'esodo però cessò del tutto anche la sua attività.

Per quanto riguarda la composizione etnica, la popolazione di Piemonte era prima di tutto culturalmente, ma anche nazionalmente, italiana, riuscendo pienamente ad assimilare le famiglie di origine slava che col tempo vi erano venute ad abitare. La lingua d'uso in paese era il tradizionale dialetto istro-veneto, comune alle altre borgate italiane dell'interno anche se con diversità di accenti, termini e cadenze, mentre il dialetto ciakavo croato veniva usato nelle frazioni attorno a Piemonte ed era sconosciuto alla maggioranza della popolazione che viveva all'interno del paese.

Le trasformazioni socio-economiche provocate dal passaggio all'amministrazione jugoslava furono accompagnate dall'impatto con un processo rivoluzionario capace di stravolgere i tradizionali equilibri comunitari a tutti i livelli. Il nuovo sistema statale aveva infatti dato vita ad un regime totalizzante, dove nessun settore della vita individuale e collettiva, economica, culturale e nazionale, parve risparmiato dal mutamento, portando ad un capovolgimento estremo. Per gli abitanti di Piemonte le condizioni della permanenza in paese dipesero dal rapido succedersi di eventi concentrati in un breve arco temporale, e non più da equilibri consolidati dalle antiche tradizioni di una civiltà cittadina. Le innovazioni introdotte nell'organizzazione del lavoro e negli scambi si accompagnarono ad una ridefinizione dei ruoli e delle gerarchie sociali ed etniche, allo stravolgimento dei valori e delle abitudini, al crescere delle divisioni e del sospetto. Un ulteriore fattore di rottura fu causato dal distacco amministrativo da Grisignana, ovvero dal comune di appartenenza di Piemonte, in seguito alla creazione nel 1947 del Territorio Libero di Trieste, il cui confine si fermerà a 1 km dal paese, per passare sotto il lontano comune di Pinguente.

Il 1 gennaio 1947 fu creato il Comitato popolare locale (Mjesni narodni odbor) di Piemonte, come unità amministrativa del Comitato popolare distrettuale (Kotarskog narodnog odbora) di Pinguente. Il suo compito era quello di consolidare il potere, attivando il consenso anche dei settori estranei e potenzialmente ostili della popolazione, assumendo il pieno controllo delle risorse umane e produttive. Il Comitato di Piemonte fu liquidato nel maggio del 1952 quando il paese era stato praticamente abbandonato da quasi tutta la sua popolazione.

Il 1 marzo 1948 fu fondata la cooperativa di Piemonte (Poljoprivredna nabavna-prodajna zadruga Završje), attorno alla quale ruotava in effetti tutta l'economia locale. La cooperativa si occupava della compravendita, per conto soprattutto dell'Unione delle cooperative agricole (Savez poljoprivrednih zadruga) di Pinguente, di prodotti agricoli e di articoli alimentari, ferramenta, tessili e calzature.

A partire dal 1947 circa, ci fu una vera e propria soppressione della lingua italiana nei documenti ufficiali di Piemonte, testimoniata anche dalla trasformazione in forma slava dei nomi e dei cognomi di quasi tutti gli abitanti, indipendentemente dal sentimento, dalla cultura e dalla storia del singolo. L'amministrazione infatti aveva disposto la trasformazione d'ufficio di tutti i cognomi italianizzati a partire dal 1926, ma nella pratica il cambiamento veniva imposto più frequentemente di quanto non prevedesse la normativa con l'aggiunta della sillaba ich ć, o con la scrittura in grafia croata.

L'ultimo e decisivo colpo a Piemonte non è stato dato da uno dei tanti assalti nemici che dovette subire nel corso della sua lunga storia, bensì dal definitivo distacco dei suoi abitanti che, in seguito alle difficili situazioni politiche e sociali del dopoguerra, scelsero in massa tra il 1947 e il 1949 la via dell'esodo, soprattutto verso Trieste, trasformando il borgo in un paese abbandonato, abitato da pochissime famiglie. L'esodo della popolazione fu quindi dovuto principalmente alle modalità con cui la battaglia per l'annessione venne condotta dall'amministrazione jugoslava e dai poteri popolari che crearono un clima teso e gravido di conseguenze negative su buona parte della popolazione italiana. Il risultato fu per Piemonte la condanna definitiva del paese allo stato di degrado e di abbandono in cui sta sprofondando inesorabilmente.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. *Atti XII*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno 1981.

AA.VV. *Bujština - Il Buiese*, Skupština Općine Buje, Buje, 1985.

AA.VV. *La CNI nei censimenti jugoslavi*, Etnia VIII, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2001.

Alberi D., *Istria. Storia, arte e cultura*, Lint, Trieste, 1997.

Archivio di Stato di Pisino, Fondi: Giurisdizione feudale di Piemonte 1557-1806, Notai di Piemonte 1793-1819, Comune di Piemonte 1642-1805, Sottocoune di Piemonte 1814-1924, Confraternite Piemonte 1616-1803.

Archivio di Stato di Trieste, Catasto Franceschino

Cadastre National del l'Istrie, d'après le Recensement du 1.er october 1945, Jadranski institut, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Sušak, 1946.

Caprin G., *Alpi Giulie*, Ed. Italo Svevo, Trieste, 1969.

Facchini S., *Piemonte d'Istria: Ordinanze della Serenissima (1772-1761)*, Atti e memorie della Società di Archeologia e Storia Patria, Volume CI, Trieste, 2001.

Foscan L., *Porte e mura delle città, terre e castella della Carsia e dell'Istria*, Collana degli Atti n. 22, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2003.

Korenčić M., *Naselja i stanovništvo SR Hrvatske 1857-1971*, Republički zavod za statistiku, Zagreb, 1979.

Nemec G., *Un paese perfetto*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Libreria Editrice Goriziana, 1998.

Petronio P., *Memorie sacre e profane dell'Istria*, 1681.

Cenni ovvero riflessioni sulle tecniche vocali e sul timbro della voce in Istria

■ di Vladimir Boljunčić

L'analisi delle varie tecniche vocali usate nella tradizione canora istriana continua a rimanere un campo della musicologia ancora poco studiato. In questo saggio non mi soffermerò sui rapporti tonali, della cosiddetta "scala istriana", bensì sui diversi timbri di voce, o meglio, sull'uso del sistema fonatorio ovvero dell'apparato vocale. L'analisi proposta prende spunto sia da registrazioni preesistenti sia da esperienze e osservazione personali, *in loco,* fatte durante gli anni Ottanta e Novanta.

Secondo Igor Cvetko: "A differenza del timbro del suono, inteso nella teoria della musica, come qualità fisica del suono, la colorazione del suono può essere definita come un modellamento del suono o del campo sonoro, ossia come tecnica di sfruttamento delle caratteristiche e delle peculiarità del suono al fine di raggiungere determinati effetti acustici. Attraverso la colorazione del suono, i cantanti di musica popolare involontariamente danno alla propria interpretazione un carattere specifico ed è questo che ci permette di riconoscere e determinare un determinato fenomeno musicale". Il timbro o colore della voce comprende una moltitudine di "sfumati", motivi e cause che variano da caso a caso, da zona a zona. Si tratta di un dialogo fra la storia della vita e della musica, fra la musica e gli altri fattori antropologici e sociali quali le migrazioni, gli status, la componente nazionale o/e regionale.

È risaputo che lo strumentario tradizionale dell'Istria è di tipo aerofono ossia il piffero (*sopele/sopile* o *roženice*), la cornamusa (*mijeh/mih* o *mišnice*), e i flauti doppi *šurle* e *vidalice* (o *dvojnice*). L'uso di verbi come "piskati", "sopati", "sosti" per indicare l'azione del cantare, o anche del suonare riferito ad altri strumenti non a fiato, rivela la presenza ovvero il ricordo dell'uso di strumenti a fiato. Tale influenza è già stata presa in esame dai primi ricercatori e studiosi di musica popolare istriana quali Ivan Matetić-Ronjgov e Slavko Zlatić. Recentemente, una valida trattazione è stata effettuata da una collaboratrice dell'Istituto di etnologia e folclore di Zagabria, Ruža Bonifačić, mentre sono degni di nota anche i recenti lavori di Gordana Kovačević.

I cantanti di musica popolare non hanno conosciuto maestri di canto, pertanto è logico chiedersi perché, nella musica tradizionale, si applichi una certa tecnica vocale che non è standard ed è leggermente più

difficile da eseguire. È opportuno ricordare, tra l'altro, le osservazioni di Slavko Zlatić sul canto al sottile e al grosso (*pjevanje na tanko* i *na debelo*) quale imitazione del tono nasale del piffero, che egli descrive come un suono di falsetto forzato. Intendiamo le espressioni *al sottile* e *al grosso* come descrizioni pittoresche di queste tecniche vocali che vengono definite approssimativamente in relazione al timbro. Ne deriva che queste espressioni possono comprendere sia il canto in seste sia il canto in decime. Nel presente saggio tutti i riferimenti relativi sono rapportati al patrimonio antico, sia per quanto riguarda i rapporti tonali che la tecnica di esecuzione. Nella sua analisi acustica Gordana Kovačević parla di un fatto noto affermando che il musicare è un'imitazione dello specifico timbro penetrante e nasale dello strumento folcloristico del piffero. Ricordiamone le origini ipotizzate nel libro "Piskaj sona sopi" di Dario Marušič, secondo il quale la cornamusa sarebbe un antico strumento popolare, mentre il piffero sarebbe uno strumento di tipo urbano come, per esempio, lo *chalmey* o il *bombart* tedesco, che sono stati adeguati alla cornamusa, mentre il canto nella cosiddetta scala istriana sarebbe strettamente connesso con l'intonazione della cornamusa. Riteniamo utile ricordare che il timbro del suono dipende dal materiale usato per fabbricare lo strumento (in questo caso il legno) come pure dalla lavorazione dell'ancia o linguetta, la lamina all'imboccatura della cornamusa. Nonostante queste possano sembrare leggere sfumature, se partiamo dal presupposto che la voce si sia adeguata allo strumento, concludiamo che tutti questi fattori hanno un ruolo ben preciso.

La musica tradizionale degli istriani è molto eterogenea. Incontriamo così il canto al sottile e al grosso (di cui abbiamo già parlato e che corrisponde rispettivamente al suono del piffero piccolo e grande), il *bugarenje*[1] dei croati della Ciceria ovvero un canto simile dei romeni di quella zona e il canto dei montenegrini di Peroi. Anche gli italiani dell'Istria si distinguono per le tecniche di esecuzione. Abbiamo, per esempio, i *bassi* di Dignano, il *canto a pera* e il *canto a la longa* di Gallesano, i *canti sotto le pive* di Gallesano e Sissano e le analoghe *mantignade* sissanesi.

Dobbiamo citare ancora le *arie da nuoto* di Rovigno e le *bitinade* quali forme recenti di imitazione strumentale. L'interconnessione fra strumento e timbro della voce comprende numerosi "sfumati", abbraccia una moltitudine di dialoghi fra gruppi etnici, fra le loro lingue, le culture e gli strumenti. Gli strumenti non conoscono barriere etniche e linguistiche e per questo motivo possiamo definirli come mediatori fra le culture dei popoli. Uno stesso strumento, impiegato presso popoli diversi e in diverse regioni, colora la voce in maniera simile, sia in Istria che su un territorio più ampio. L'apparato vocale è spesso adattato allo strumento, a prescindere

dalla lingua o dalla nazione. Le differenze, le sfumature, le somiglianze e l'identicità del canto variano da località a località e, nella maggior parte dei casi, sono collegate alla presenza di un dato strumento.

Possiamo "misurare" o distinguere una sfumatura del timbro di voce legata rispettivamente al suono del piffero e a quello della cornamusa? Per una parte ben definita e selezionata del repertorio possiamo identificare le differenze e le somiglianze per mezzo del principio della percezione acustica applicato degli etnomusicologi: per esempio, la presenza dello strumento *piva* (un tipo di cornamusa) di Gallesano potrebbe riflettersi nel timbro di voce del canto *a pera* e del canto *a la longa*. Un fenomeno simile è osservabile nel villaggio di Sissano sotto forma di *canto sotto le pive*. Oggi la differenza nel timbro di voce è evidente nella tecnica vocale *bassi* a Dignano, dove l'uso dello strumento aerofono è rimasto relegato ai tempi passati. Per la sua struttura e la sua forma questa tecnica vocale viene considerata un tipo di discanto medievale (come il canto *a pera* e il canto *a la longa* di Gallesano). Nell'associazione folcloristica italiana di Dignano si possono ancora sentire i *bassi*. Qui notiamo la presenza del duetto strumentale "urbano" di violino e bassetto (leron). Essendo alcuni strumenti aerofoni caduti nell'oblio, come per esempio la *piva,* il timbro del canto *bassi* risulta essere più "puro". Un fenomeno simile ha interessato il gruppo etnico sloveno della Val di Resia

in Italia dove la cornamusa o "piva" è stata sostituita da due strumenti ad arco: il violino e uno strumento simile al bassetto. Forse il timbro della cornamusa è ancora vivo nel ricordo dei cantanti di quella zona. Le registrazioni del CD "Rezija" ricordano molto il canto *a pera* di Gallesano, dove la *piva* è ancora in uso, perlomeno presso l'associazione folcloristica del posto. È interessante la corrispondenza fra i termini istriani *na tanko* e *na debelo* e gli equivalenti usati nella Val di Resia dove, sempre in base al timbro di voce, si parla di canto *na tenko* e *na tolsto*. Inoltre il canto tradizionale non temperato del "discanto resiano" è simile al canto *a pera* gallesanese. In entrambi i casi, quando la prima voce viene affiancata dalla seconda, si ha una contrazione delle corde vocali ovvero della gola per ottenere un timbro diverso, in armonia con la tecnica d'esecuzione assimilata o con l'abitudine d'ascolto.

Un bell'esempio di compenetrazione di lingua e musica, canto e ricordo dello strumento *piva*, è rappresentato dal canto di Sissano. In questo villaggio, basandoci sulle registrazioni risalenti agli anni Ottanta, rileviamo l'esistenza della diafonia istriana bilingue, in scala istriana, in lingua italiana e croata. Si riscontra spesso anche il canto in scala istriana e in endecasillabi, tipicamente italiani. Ancora negli anni Ottanta è documentato il ricordo degli strumenti *tuturače* (probabilmente si tratta del piffero), *fiavole* (flauto doppio) e *piva*. Se vi aggiungiamo le *mantignade* (parola usata dagli abitanti del posto per dire "canto a due") in scala istriana, noteremo di trovarci di fronte a un bell'esempio di convivenza quanto a rapporti tonali e timbro di voce, sia che il canto sia in lingua italiana o croata oppure – talvolta – bilingue. Esempi simili possono essere individuati anche in altre zone dell'Istria.

Forse anche al giorno d'oggi si cantano le *mantignade* e le canzoni bilingui, ma si sa che, con il susseguirsi delle generazioni, gli stili cambiano. Le associazioni folcloristiche e i cori di dilettanti contribuiscono al mantenimento della continuità con la trasmissione della musica antica o almeno di forme analoghe. Ricapitolando: fino a poco tempo fa (o forse anche fino al giorno d'oggi) Sissano offriva un valido esempio del contatto fra culture, lingue e musica, dell'interdipendenza fra l'uso degli strumenti e la colorazione spontanea del timbro di voce in funzione di tali strumenti, del gusto di quelle corde vocali così fini che rendono più bella la vita e della memoria storica mantenuta attraverso gli strumenti e le "abitudini d'ascolto".

Possiamo arricchire il nostro elenco di differenze nella tecnica d'esecuzione aggiungendovi, per esempio, le *arie da nuoto*. Questa tecnica vocale è, a sua volta, molto specifica e necessita di ulteriori ricerche. Le sue caratteristiche fondamentali ne indicano la derivazione dal canto liturgico. Solitamente viene eseguita a tre voci da un gruppo non molto numeroso di cantanti, mentre il timbro di voce è simile a quello dell'organo o dell'armonium. La voce acuta è spesso caratterizzata da un suono chiuso di gola che si trasforma in "suono di testa", mentre la prima e la seconda voce si alternano nella seconda parte (il suono ricorda uno dei registri dell'organo) per evitare che i cantanti forzino la voce e cantino con emissione di testa. Il baritono o il basso, a differenza del primo e del secondo tenore, canta nel registro normale ("di stomigo"). Il canto è polifonico e ritmicamente omogeneo, con leggere gradazioni dinamiche, senza suoni penetranti e con inspirazione sincronizzata, il che ricorda ancora una volta le pressioni uniformi esercitate sulla cornamusa, l'organo o l'armonium. Un fenomeno simile si verificava ancora negli anni Ottanta a Valle, anche se già allora era quasi completamente scomparso. La propensione per l'imitazione degli strumenti si manifesta inoltre a Rovigno con la comparsa delle cosiddette *bitinade*. Nelle cantate sotto casa eseguite da pescatori o da gente cittadina, come pure nelle serenate più allegre, le voci hanno assunto il ruolo degli strumenti sia per quanto riguarda l'imitazione dei timbri, sia per quanto concerne il ruolo dello strumento nella composizione. Mentre il solista canta alla solita maniera tradizionale, gli altri fanno da strumenti. Possiamo affermare che questa nuova forma del patrimonio musicale del folclore "urbano" sia, a ragione, uno dei segni di riconoscimento della Rovigno turistica.

BIBLIOGRAFIA

Slavko Zlatić, *Muzički folklor Istre, Hrvatskog primorja i sjevernojadranskih otoka*, Rad XVII. kongresa SUFJ, Poreč, 1970, p. 84.

Igor Cvetko, "Ljudska glasba in slovenska identiteta", in: *Avstrija. Jugoslavija. Slovenija. Slovenska narodnostna identiteta skozi čas*, Ljubljana, 1997, p. 171.

Dario Marušič, *Piskaj sona sopi*, Pula, 1995.

NOTE

[1] Forma vocale tradizionale della Ciceria (N.d.T.).

Quale futuro per la scuola italiana?

■ di Ezio Giuricin

All'ultima seduta dello scorso mandato l'Assemblea dell'Unione Italiana ha aperto il dibattito su un tema di grande importanza per il nostro gruppo nazionale: quello relativo al futuro della scuola della comunità italiana in queste terre. L'occasione è stata offerta dalla presentazione, lo scorso aprile a Parenzo, della relazione sull'universo scuola e la dinamica delle iscrizioni nelle istituzioni scolastiche della minoranza dal 1989 al 2005, elaborata, per conto della Giunta esecutiva dell'Unione, da Evelina Biasiol Brkljačić.

Sviluppi e tendenze sull'andamento delle iscrizioni nelle scuole della Comunità nazionale italiana dal 1947 al 2006

Nell'analizzare la dinamica delle iscrizioni nell'ultimo quindicennio, lo studio, pur rilevando delle sensibili oscillazioni (con un incremento degli iscritti alle prime classi delle elementari tra gli anni 1991 e 1995 e un successivo costante calo dal 1996/97 sino ad oggi, e un analogo andamento, con delle punte isolate di crescita negli anni 2000/2003, per le medie superiori), ha posto in relazione la flessione degli ultimi dieci anni con le tendenze sociali e demografiche in atto nell'area di insediamento storico della minoranza.

Il calo delle iscrizioni nelle scuole italiane rispecchierebbe la situazione più generale cui sarebbero interessate anche le istituzioni scolastiche della maggioranza, soprattutto in Istria. Dall'analisi comparativa contenuta nel documento è emersa una lettura "fisiologica" della flessione nelle nostre scuole. Questa si inserirebbe in un trend complessivo che avrebbe colpito, nello stesso periodo, a causa del deficit demografico, della guerra, della crisi economica e dell'emigrazione, l'intero sistema scolastico croato e, in particolare, dell'area istro-quarnerina. Va comunque precisato che da un raffronto più attento dei dati emerge, per quanto attiene le elementari italiane, una flessione più accentuata rispetto al totale delle ottennali in Istria (oltre il 40% di iscritti in meno tra il 1992 e il 2005, rispetto ad un calo a livello regionale di circa il 33%).

Positiva invece la comparazione dei dati relativi alle medie superiori, in quanto gli istituti italiani registrano un lievissimo aumento tra il 1992 e il 2005 rispetto al calo di circa il 12% rilevato dalle superiori istriane (ma tutto dipende dagli anni del raffronto, in quanto se si tenesse conto della forbice tra il 1995, anno di massima crescita delle superiori italiane, e il 2005, anche le SMSI registrerebbero un decremento di circa l'8%).

Il calo delle iscrizioni a livello nazionale, in Croazia, sempre secondo questo rapporto, è comunque meno pronunciato; si va infatti da una flessione di circa il 5% per le elementari (tra il 1998 e il 2002), ad un calo lievissimo, minore di un punto percentuale, nelle medie superiori (nel quadriennio tra il 1999 e il 2003). Le scuole del gruppo nazionale, pur inserite in un quadro contrassegnato da un crollo generale delle iscrizioni, accusano comunque un calo maggiore (fatta eccezione per le medie e gli asili) rispetto alle scuole della maggioranza.

Tale raffronto sembra seguire le stesse dinamiche degli ultimi censimenti; il rilevamento del 2001 ha registrato un generale decremento demografico in Croazia, ma la flessione numerica dei cittadini che si sono dichiarati di "nazionalità" italiana è stata (assieme a quella di tutte le altre minoranze) più pronunciata di quella accusata dalla popolazione complessiva (mentre la percentuale dei croati, nel frattempo, è aumentata). In base ai dati del censimento del 2001 la nostra comunità ha accusato in Croazia una flessione di circa il 7,8%, passando a 19.636 dichiarazioni di appartenenza nazionale rispetto alle 21.303 di dieci anni prima. Il calo demografico complessivo è stato però del 6%, il che riporterebbe la flessione della nostra minoranza ad un valore relativo inferiore ai 2 punti percentuali.

Diversa la situazione rilevata dal censimento del 2002 in Slovenia con una perdita "secca" per la nostra comunità nazionale, rispetto al rilevamento del 1991, di quasi il 24% (dato anche il lieve aumento generale della popolazione). I nostri "numeri", questa l'amara constatazione dalla quale dobbiamo partire, sono comunque negativi; rivelano, al di là del contesto generale nel quale siamo inseriti e di cui ovviamente siamo sempre stati un "ago sensibile", uno stato di disagio, di problemi che debbono essere individuati

ed adeguatamente risolti. Tanto più se prendiamo in considerazione l'andamento generale delle iscrizioni nelle nostre scuole dal 1947 ad oggi, ed in particolare dall'inizio degli Anni sessanta (ad esodo praticamente concluso) sino al 2006.

Dal 1947 al 2006 registriamo, solo in Croazia, un calo delle iscrizioni di 4.500 unità, ovvero di oltre il 60%. La flessione maggiore, conclusa la prima e più ampia fase dell'esodo, è quella compresa nel decennio tra il 1951 e il 1961 (contrassegnata dalla chiusura di molte scuole, dai decreti Peruško, dalla crisi di Trieste ecc) in cui, registrando un calo superiore al 70%, si è passati dai 9.351 iscritti in tutte le scuole di ogni ordine e grado (sia in Croazia che in Slovenia) del 1951, alle 2.529 unità dell'anno scolastico 1961/62 (dato persino inferiore all'attuale numero complessivo degli iscritti, che nell'anno scolastico 2005/06 superava le 3000 unità). Il periodo tra il 1949 e il 1955 corrisponde inoltre con quello del maggior numero di chiusure di istituzioni (con un picco massimo di chiusure nell'anno 1953/54). I punti più bassi delle iscrizioni verranno toccati nell'anno scolastico 1963/64 con 2.209 alunni e, soprattutto, nel 1979/80 con 1.722 iscritti.

Nel decennio tra il 1961 e il 1971 la flessione diminuisce e si attesta a circa il 10%, dal 1971 al 1981 il decremento si accentua raggiungendo il 18%, mentre nel decennio tra il 1981 e il 1991 registriamo, per la prima volta, una vera e propria crescita esponenziale delle iscrizioni che (passando da 1.821 unità del 1981 alle 3.467 del 1991) sfiora, con il 90%, il raddoppio. Nel decennio successivo, dal 1991 al 2001, la tendenza si inverte con un nuovo calo di circa il 6% che si andrà accentuando (con un meno 11%) nell'ultimo quinquennio tra il 2001 e il 2006.

Ma al di là dell'andamento dei cicli decennali è certamente più interessante analizzare gli specifici "momenti storici", ovvero i picchi più significativi nella dinamica delle iscrizioni. Il nostro "universo scuola" registra un costante calo, con piccole oscillazioni, praticamente dal 1947 sino all'anno scolastico 1984/85, vero e proprio momento di svolta nella storia delle istituzioni scolastiche della minoranza. In quell'anno, per la prima volta, si è interrotto il trend negativo e si è registrato un piccolo, lieve recupero del numero degli iscritti (in tutte le scuole).

Nelle superiori tale fenomeno è avvenuto molto prima, gia nell'anno scolastico 1964/65 (con un ulteriore balzo nel 1968/70). Va ricordato che questa prima fase di crescita delle scuole medie - superiori ha coinciso con il rilancio, a partire dall'Assemblea di Parenzo, del ruolo politico e dell'autonomia dell'UIIF (guidata allora da Antonio Borme).

Trascorso un lungo periodo di relativa stabilità (dal 1964 al 1974) contrassegnato da frequenti oscillazioni (caratterizzate perlopiù da una costante flessione nelle elementari controbilanciata da un sensibile incremento nelle superiori), dal 1975 al 1979 si è registrato un ulteriore crollo delle iscrizioni (a seguito, probabilmente, della campagna politica condotta allora contro le strutture della minoranza e della defenestrazione del presidente dell'UIIF, Antonio Borme).

Dal 1979 al 1984 seguì (dopo la firma degli Accordi di Osimo) un altro periodo di relativa stabilità, anzi di lieve incremento. Ma la svolta più significativa avvenne nell'anno 1984/85, quando di fatto iniziò la più importante fase di crescita delle nostre scuole (di ogni ordine e grado).

I picchi maggiori si registrano nel 1988/89 con 3.049 iscritti, nel 1991/92 con 3.467 alunni, per giungere al tetto massimo assoluto, nella storia delle nostre istituzioni scolastiche, del 1995/96, con 4.005 iscritti (cifra persino superiore ai dati del 1954/55).

L'anno scolastico successivo, il 1996/97 iniziò però una nuova preoccupante inversione di tendenza. Nell'ultimo decennio, dal 1996 al 2006, è stato registrato infatti un costante calo di alunni con una perdita netta, in tutte le scuole di Croazia e Slovenia, di oltre 900 iscritti (oltre il 13%). La flessione ha interessato in particolare le scuole elementari, meno le superiori, mentre gli asili e le scuole materne risultano essere in crescita.

Lo studio presentato, all'Assemblea dell'Unione Italiana, ha offerto delle utili indicazioni per comprendere gli sviluppi avvenuti all'interno del nostro mondo scolastico negli ultimi quindici anni.

I dati sull'andamento delle iscrizioni dal 1947 ad oggi elaborati dal CRS di Rovigno indicano le tappe del tortuoso percorso compiuto in quasi mezzo secolo dalla scuola della comunità dei rimasti. Ma per cogliere appieno il significato dei cambiamenti sarebbe opportuno indagare, oltre che sull'andamento delle iscrizioni, anche su altri aspetti: in primo luogo sull'identità nazionale, linguistica e culturale degli alunni (e delle loro famiglie), le loro caratteristiche sociali, il loro rapporto con la comunità nazionale, le loro principali aspettative, le motivazioni che li hanno spinti a scegliere le scuole della comunità nazionale.

Importante sarebbe inoltre sapere qual'è la dinamica dei passaggi dalle ottennali alle superiori e dagli asili alle scuole dell'obbligo, ovvero il livello di dispersione delle iscrizioni nella verticale scolastica (così come analizzare i dati sulla fluttuazione dalle scuole della minoranza a quelle della maggioranza, e viceversa).

Il punto è che per saperne di più sul "pianeta scuola" del gruppo nazionale e dunque per poter definire una chiara politica di sviluppo e di rilancio delle nostre istituzioni, dovremmo poter condurre un monitoraggio costante del mondo scolastico, ovvero contare su valide strutture specialistiche in grado di attuare dei sondaggi periodici, studi e inchieste accurate sul sistema scolastico della minoranza.

È evidente quale necessità vi sia - come stabilito negli indirizzi programmatici dell'Unione Italiana - di costituire uno speciale "centro studi sulla realtà scolastica" e di dare vita a forti strutture di aggiornamento professionale completamente gestite dalla comunità, così come ad un istituto pedagogico autonomo, ovvero ad uno specifico "provveditorato agli studi" atto a coordinare, per conto del gruppo nazionale, le politiche di intervento e di sviluppo della scuola italiana.

Alle assise di Parenzo sono state approvate delle importanti conclusioni. I loro punti chiave sono l'impegno a sostegno della qualità delle scuole e della loro offerta formativa, l'innalzamento della competenza linguistica, maggiori sforzi nel campo della formazione e dell'aggiornamento del corpo insegnante, lo sviluppo costante della rete scolastica, la lotta per assicurare, con l'affermazione di una scuola realmente "europea", moderna, di "progetto" e di "obiettivi", la concorrenzialità delle nostre istituzioni rispetto a quelle della maggioranza.

Il calo delle iscrizioni rilevato nell'ultimo decennio e, in particolare, nell'ultimo anno scolastico, ci fa capire quanto sia necessario, oggi, riflettere sul futuro di quell'importante "nursery", di quell'indispensabile "macchina di riproduzione" della nostra realtà nazionale che è la scuola italiana. Ci fa capire come, dopo la grande fase di crescita numerica degli Anni ottanta e della prima metà degli Anni novanta, e del declino degli ultimi due lustri, sia giunto il tempo di passare, nella definizione delle nostre strategie di sviluppo, dal "numero" alla "qualità", da un sistema basato sulla "consistenza quantitativa" a prospettive che privilegino invece lo "spessore culturale", l'"attrattività", la "modernità" e la capacità di innovazione delle nostre scuole. Le tendenze in atto rilevano la necessità di sviluppare una scuola che sia in grado di formare e riprodurre efficacemente soprattutto l'identità culturale, civile e nazionale della componente italiana di queste terre.

Nel dibattito in Assemblea è emerso il confronto tra due opposti concetti di sviluppo del nostro "universo scuola": da una parte un modello basato su una "scuola di cultura", e dall'altra quello orientato invece su una "scuola di identità".

I sostenitori della "scuola di cultura" affermano che, data la nostra esiguità numerica, la composizione nazionale degli iscritti alle nostre scuole, l'ibridismo nazionale e linguistico presente sul territorio, è di fatto inutile cercare di dare alle nostre scuole una forte connotazione "nazionale". Richiamandosi al realismo essi sostengono la necessità di rilanciare le nostre scuole partendo dalla situazione esistente, ovvero

considerando l'elevatissimo numero di alunni e discenti non di nazionalità italiana. Seguire altre strade significherebbe illudersi. L'unico traguardo veramente raggiungibile per loro è quello di una scuola in grado di offrire, ai livelli più alti, "cultura italiana".

I sostenitori della "scuola di identità" rilevano invece che il ruolo fondamentale del nostro universo scolastico deve essere quello della formazione della coscienza nazionale delle giovani generazioni, dell'offerta cioè delle condizioni necessarie a garantire una scelta, un percorso in grado di alimentare e rigenerare il senso di appartenenza alla nostra comunità. Una scuola della minoranza che non perseguisse questo obiettivo - affermano i sostenitori di questo concetto, che noi condividiamo - non avrebbe alcun senso: tanto varrebbe chiuderla definitivamente.

La verità è che noi abbiamo bisogno di entrambi i modelli: la nostra scuola deve essere contemporaneamente una scuola di "cultura" e di "identità".

Ma come fare a raggiungere questa sintesi? Proprio creando i presupposti di una scuola di alta qualità, veramente concorrenziale, europea; ma badando soprattutto a preservare più che l'identità degli iscritti, l'"identità della scuola".

Il nostro universo scolastico deve continuare ad essere completamente "aperto", senza alcun filtro o condizione rispetto alla nazionalità o l'appartenenza degli iscritti. Ma al contempo deve rafforzare l'identità del suo ambiente, del corpo insegnanti, del suo contesto formativo, puntando sulla qualità della competenza linguistica e il livello di coscienza nazionale dei docenti, del personale, delle sue strutture.

La scuola italiana deve connotarsi come tale, senza avere la pretesa di influire sull'identità degli iscritti. Essi debbono però sapere quale è il ruolo della scuola, e riconoscerne l'identità. Non essendo una scuola di "identità", il nostro mondo scolastico rischia di non poter svolgere nemmeno un ruolo di "cultura".

Al contempo vanno individuati dei percorsi e dei contenuti didattici aggiuntivi o integrativi, per offrire, accanto ai normali programmi della scuola con lingua d'insegnamento italiana, quel "in più" necessario alla formazione nazionale, oltre che culturale, degli alunni interessati a compiere questo tipo di scelta.

Si tratta poi di creare le condizioni per formare adeguatamente i futuri quadri delle istituzioni del gruppo nazionale, la "classe" intellettuale e dirigente del sistema minoranza. La formazione degli intellettuali, dei dirigenti, degli operatori culturali, economici e scolastici, dei giornalisti, dei ricercatori, dei professionisti della comunità deve poter partire dalle scuole elementari e proseguire, attraverso un percorso organizzato, lungo tutta la verticale scolastica, sino alla specializzazione universitaria.

Tale percorso potrebbe essere coordinato e programmato da particolari "centri di formazione" promossi dalle stesse strutture del gruppo nazionale, da realtà che potrebbero col tempo trasformarsi in scuole d'eccellenza altamente specializzate. Strutture a cui, per affrontare meglio le sfide europee che ci stanno di fronte, potremmo affiancare (avvalendoci di risorse sia pubbliche che private e del sostegno della UE) delle scuole di specializzazione europee, per offrire ai nostri giovani le competenze, in campo culturale, amministrativo, giuridico, economico, linguistico, tecnologico ed informatico, necessarie a proiettarsi in un'Europa senza confini.

La crescita del nostro sistema scolastico, conclusa una stagione basata sul "numero" e la "quantità" - elementi che in molti casi hanno finito per sacrificare l'identità delle istituzioni - deve puntare ora soprattutto sulla "qualità". Dobbiamo cercare di cogliere questa sfida, ed avere il coraggio di avviare un profondo cambiamento delle nostre strutture.

Educazione interculturale e il multiculturalismo

■ di Fulvio Šuran

A dispetto dei nuovi "piccoli nazionalismi" europei la globalizzazione in atto e il postmodernismo culturale stanno dando nuova linfa vitale ai valori del multiculturalismo proprio a quelle realtà socio-territoriali che non solo sono per tradizione plurietniche ma che possiedono un codice storico di convivenza pacifica che in Istria è sfociato in un multiculturalismo diffuso. Per questa ragione riteniamo sia utile rivedere un concetto che riassume un fenomeno in molti casi abusato e del quale può dipendere anche il nostro avvenire. Ci riferiamo al rapporto tra cultura nazionale, multiculturalismo e interculturalismo.

Ogni ideologia nazionale che si rispetti ha cercato, e cerca, di sottomettere alla sua particolare ottica i diversi simboli e valori che possono servirle per avvalorare e giustificare la propria supremazia su un dato territorio. Basti pensare alla parola "cultura" il cui valore e significato viene per lo più fatto rientrare entro dei limiti nazionalmente circoscritti, per cui si suol parlare di una data cultura nazionale. Anche se dovrebbe essere ormai chiaro che "*quando parliamo di identità culturale di una persona, indichiamo la sua identità globale, cioè una costellazione di svariate identificazioni particolari riferite ad altrettante appartenenze culturali distinte*"[1]. Infatti, "*l'analisi della cultura a partire dalle sue componenti (l'elemento cognitivo: lingue, conoscenze, credenze; l'elemento normativo: valori, norme; l'elemento affettivo; il comportamento: costumi, modi di vita, tipi di comportamento; gli elementi strutturali: appartenenza a dei gruppi primari, a delle associazioni, o ad una situazione giuridica, politica, professionale) rivela che un individuo può appartenere a diverse culture*"[2]. Da questo è evidente che la cultura trascende i limiti di una comunità nazionale in quanto delinea in modo provvisorio un'identità fluida il cui sviluppo dipende da circostanze che non sono inerenti solo ad un dato gruppo umano[3].

Altrimenti si tratta di un'imposizione programmata dall'alto sia per dar sicurezza e protezione a chi vi si identifica pacificamente sia per condizionare e assoggettare chi per diverse ragioni è più restio ad accettarla come suo alibi esistenziale. In tal senso la cultura con la sua gerarchia dei valori, simboli e significati positivi e negativi non è altro che il risultato di un gioco di forza, di un confronto – scontro tra chi ha il potere e chi lo subisce più o meno passivamente. Dove invece si ha a che fare con norme e valori che possono esser più o meno sentiti o pubblicamente negoziati, dipendentemente dalla sua possibilità espressiva, riformulati o più o meno liberamente respinti.

L'idea comunque generalmente ammessa è che la persona costruisce la propria identità nell'interazione con gli altri[4]. In quanto "*alla base dell'esperienza emozionale dell'identità sta la capacità dell'individuo di continuare a sentirsi se stesso nei diversi momenti e nel susseguirsi dei mutamenti che li caratterizzano*"[5].

La cultura come valore è quindi di per se stessa multi o pluri significativa, in quanto politicamente e nazionalmente incoerente, costantemente rimessa, ma altresì rimettente, in discussione i propri valori e i valori di chi cerca, in qualche modo, di dirigerla.

Quindi, a differenza dai propositi nazionali o ideologici che vogliono che la cultura sia assoggettata al loro credo, dev'essere chiaro che "*non si deve immaginare la cultura come uno spazio che abbia delle frontiere ed un territorio interno. Il regno della cultura non ha un territorio interno ma è interamente distribuito lungo le frontiere. Le frontiere passano dappertutto attraversano ogni suo aspetto. Ogni atto culturale vive essenzialmente sulle frontiere; in questo sta la sua serietà e il suo interesse. Astratto dalle frontiere esso diventa vuoto, arrogante e finisce con il degenerare e morire*"[6].

In definitiva l'identità culturale di un territorio di confine è sempre fluida e quindi multipla quale risultato di un confronto più o meno aperto tra le sue diverse realtà socio-culturali ed economiche. Dove prima o poi certe differenze emergono, si fanno sentire, certe volte per un breve tempo, certe volte invece per un periodo un po' più lungo, trasformandosi e incidendo sostanzialmente sullo stesso clima mentale. La cultura può essere paragonata ad un'area dal confine mobile nel quale inter-agiscono diversi significati di valori costantemente rimessi in discussione e differenziatisi da regione a regione, per cui può essere solo pluri espressiva.

Alla luce di queste brevi considerazioni, è possibile definire un'"*identità istriana*"? Ossia, è possibile individuare, in termini espliciti, i tratti che concorrono a formare le particolarità dell'"*identità istriana*"? Se si accettano queste premesse teoriche, la risposta può essere senz'altro affermativa.

Come si è detto, la cultura va letta nella sua accezione antropologica di senso "*totale*" e, quindi, i suoi tratti vanno individuati nelle espressioni artistiche, negli usi, nelle credenze, nelle tradizioni, nei costumi, nella morale, nelle leggi, nei valori, nei simboli che di volta in volta vengono prodotti storicamente dagli uomini che la formano e che da essa vengono formati in un circolo senza fine abbracciante la sottostante realtà socio-territoriale. Il che rende praticamente impossibile distinguere dei valori, dei segni, propri ad un evoluzione storica etnicamente complessa dando a loro dei significati di parte, cioè etno-nazionalmente puliti, o cercare di spurgarli da quelle influenze culturali che si ritiene non appartengano alla propria tradizione nazionale o religiosa che sia.

Scambio inter-culturale che si fa sentire specialmente nei territori di frontiera nel senso di appartenenza dove la convivenza tra i membri di diverse entità etniche è un prodotto storico, per cui ci si trova di fronte a due tipi diversi di tradizioni, quello mononazionale e quello plurinazionale e della sua espressione più genuina: il multiculturalismo. Un fenomeno, questo, che viene interpretato come un pericolo di sfasamento per la dominante identità nazionale e non come la dimensione in cui possono avvenire dei scambi culturali preziosi per tutta la società. Ne è un esempio storico il "caso" dell'Istria, realtà socio-territoriale culturalmente dinamica, storicamente capace di ridefinire incessantemente i propri simboli e i propri spazi.

Possiamo, dunque, facilmente individuare i tratti culturali che stanno alla base della nostra identità servendoci in termini interdisciplinari delle diverse ricerche che da anni storici, geografi, sociologi, antropologi, linguisti, ecc., stanno elaborando.

Quale sarebbe il senso e la portata a livello sociale e civile di una tale individuazione?

Sappiamo che produzione di cultura vuol dire produzione di società e sappiamo che essa si fonda sulla produzione dei significati condivisi. Ed è questa collocazione culturale dei significati che "*ne garantisce la negoziabilità e, in ultima analisi, la comunicabilità, [e...] quello che conta è che i significati costituiscono la base dello scambio culturale*."[7]

È sullo scambio culturale di significati, elaborati in forme diverse dalla pluralità dei soggetti coinvolti, che dobbiamo mantenere desta l'attenzione, perché sono essi che concorrono a formare la/le mentalità di base della sottostante realtà sociale. Dunque, solo per loro tramite diventa possibile pensare alla realizzazione, allo sviluppo ed alla diffusione di una mentalità multiculturale, aperta al cambiamento, al dialogo costruttivo, al confronto produttivo ed allo scambio dinamico con l'altro-da-sé.

La formazione dell'identità multiculturale in una realtà socio-territoralmente plurietnica attraverso la negoziazione dei significati poi condivisi va considerata solo a partire da una conoscenza delle proprie radici che non va confusa con le chiusure nei particolarismi identitari localistici. La mentalità multiculturale, infatti, si alimenta del particolare per accedere al generale – non solo a quello economico, ma soprattutto a quello sociale e culturale - ed al globale, e per trovare degli equilibri vitali necessari nella complessità del nostro presente sempre più contrassegnato da forti antinomie. Per cui, il senso dell'identità collettiva, che è un tutt'uno con il comune sentire l'appartenenza ed il legame con una data realtà socio-territoriale, è un elemento in continua modificazione generazionale.

Attualmente si sta evidenziando un progressivo assopimento del riconoscimento dell'appartenenza all'identità istriana. Nelle vecchie generazioni tale appartenenza era un dato assolutamente incontrovertibile, tanto e tale era il patrimonio culturale immediatamente riconducibile alla comune realtà socio-territoriale dell'intera Istria, e tanto massiccio era il substrato socio-economico che tra di se legava le due entità etniche autoctone del territorio.

Oggi, il particolare patrimonio culturale va perdendosi all'interno di un contesto socio-economico profondamente modificato e segnato da movimenti demografici di una certa rilevanza; mutata è l'organizzazione politico-economica dell'intero territorio istriano (si pensi alla divisione in tre Stati distinti); mutati sono i mezzi e le metodologie di diffusione delle informazioni tra cui pesano gli influssi dominanti dei mass-media.

In tale quadro il senso di adesione ad un comune sentimento di appartenenza sembra, dunque, andar scemando indebolendo le singole azioni di conservazione e di valorizzazione del comune patrimonio storico-culturale ereditato. Ed è un dato di fatto che in gran parte i giovani istriani, assieme a buona parte dei nuovi residenti, sembrano non riconoscere più la propria matrice istriana. Ed è, quindi, sempre più reale il rischio che il problema teorico dell'esistenza di un'identità istriana multiculturale venga superato dai fatti e che si perda il senso profondo della sua complessità etnica di base.

Cosa fare per rinsaldare questo comune sentire, come agire per rinvigorire o per far nascere quella mentalità multiculturale che sta alla base dell'identità istriana? L'azione può certamente essere attuata ai più

diversi livelli: politico, giuridico, epistemologico, educativo, ecc. Noi qui ci soffermeremo sulle potenzialità del livello epistemologico ed educativo.

Il primo riguarda tutti quegli elementi che concorrono a costruire le conoscenze (studi di carattere storico, geografico, antropologico, letterario, ecc.); il secondo, invece, riguarda la divulgazione e la trasmissione di tali conoscenze in funzione della formazione delle coscienze sia individuali che collettive. Consapevoli che la conoscenza da sola non basta, ma deve accompagnarsi alla formazione integrale della persona, ovvero attraverso quattro diversi tipi di riferimento: "*l'ontologico (il fondamento dell'essere-strutturalmente-se stesso); psicologico (percezione di sé anche attraverso gli altri); pragmatico (in rapporto all'ambiente); sociologico (evidenziato dall'aggettivo culturale inteso in senso antropologico*)"[8].

Tra i due livelli dovrebbe esistere, perciò, una interazione costante, tale per cui diventi possibile realizzare un progetto di rete comune che punti al recupero dell'identità multiculturale di base con il supporto e lo sviluppo di un'educazione interculturale estesa all'intero territorio.

L'educazione interculturale, va precisato, è un settore (qualcuno parla di disciplina), importante ed affermato della Pedagogia, i cui modelli comprendono anche quelle realtà socio-territoriali che in generale si trovano a dover affrontare le più comuni questioni di relazione e convivenza con l'altro-da-sè. La sua funzione è proprio quella di formare delle persone capaci di vivere in situazioni segnate dal pluralismo culturale e quindi anche dal multiculturalismo, di sviluppare delle menti critiche, aperte, flessibili ed attente alle interazioni tra le parti. In quanto si fonda su quei diritti e su quelle libertà umane che valgono oltre i confini di un singolo Stato; sul riconoscimento internazionale del valore della diversità; su una storia da rivisitare per richiamare l'attenzione sui valori occidentali sempre più basati su una logica di sfruttamento materiale e di consumismo; sul bisogno di incrementare il senso di "*tutela dell'ambiente*" alla luce del concetto di interdipendenza e guardando alle generazioni future; sulla necessità di trovare soluzioni pacifiche ai conflitti in nome di un'unica umanità costituita da singoli individui (dal livello locale a quello internazionale); sull'educazione al ruolo di cittadini viventi nel complesso delle loro dimensioni culturali, sociali e ambientali ai diversi livelli (locale, nazionale, internazionale)[9].

Per il raggiungimento di tali finalità, anche in Istria, risulta chiaro che l'azione deve essere particolarmente incisiva a livello delle diverse realtà formative.

In particolare, è necessario costruire un progetto di rete comune, che si fondi sulla collaborazione e lo scambio tra le sue diverse realtà culturali, scolastiche ed accademiche, da Trieste a Pola a Fiume. Progetto che dovrebbe articolarsi proprio sui due livelli trattati.

L'obiettivo a livello epistemologico, ossia della costruzione della conoscenza, deve portare al consolidamento di tutte quelle iniziative che, già in essere ma anche di là da venire, portino ad una maggiore consapevolezza del nostro passato e del nostro presente. L'obiettivo a livello educativo riguarderà, invece, la formazione interculturale degli stessi insegnanti, docenti e aspiranti tali, in funzione di una successiva diffusione capillare tra i giovani dei principi legati alla multiculturalità socio-territoriale.

Previo l'assunzione di una maggior consapevolezza da parte del corpo docente dell'importanza della conoscenza e dello scambio tra le diverse realtà etno-linguistiche che compongono il nostro tessuto sociale e che rappresentano la ricchezza delle nostre terre. Facilitando così la diffusione della conoscenza ai diversi livelli della società.

Ciò potrà avvenire anche attraverso la valorizzazione di momenti di incontro delle diverse realtà sociali; attraverso un intreccio non più incidentale di rapporti tra centri associativi e culturali del nostro territorio; attraverso lo scambio delle singole produzioni e delle singole esperienze e attraverso la loro divulgazione anche al di fuori dell'area istriana.

NOTE

1 A.PEROTTI, *La via obbligata dell'interculturalità.*, Bologna, EMI, 1994, p.60.

2 *Ibidem*, p. 54.

3 C. Lévi-Strauss ha sostenuto che in seguito a studi compiuti sull'"*identità*" in contesti culturali eterogenei e distanti, si è approdati ad una "*curiosa convergenza [...]: ogni società la scompone in una moltitudine di elementi la cui sintesi, sebbene in termini diversi per ciascuna cultura, costituisce un problema. Per quel che concerne la nostra civiltà e lo stato attuale delle conoscenze nelle branche più diverse: matematica, biologia, linguistica, psicologia, filosofia, ecc., anche in questo caso si è constatato che il contenuto della nozione di identità è messo in dubbio e talvolta è perfino fatto oggetto di una critica assai severa*". C. LEVI-STRAUSS (a cura di), *L'identità*, Palermo, 1966, p. 13.

4 V.CESARI, "La dimensione interculturale nell'educazione: riflessioni e riferimenti per l'azione pedagogica", in F.POLETTI (a cura di), *L'educazione interculturale*, Firenze, 1992, p. 102.

5 F.CALAMONERI, "Dalle radici del razzismo alla cultura della diversità: dall'esperienza della rottura alla costruzione della continuità", in A. ALUFFI PENTINI - W. LORENZ (a cura di), *Per una pedagogia antirazzista. Teorie e strumenti in prospettiva europea*, Pedrengo (BG), 1995, p. 65.

6 M. M. BAKHTIN, *The dialogic imagination*, Austin, 1981.

7 J. BRUNER, *La cultura dell'educazione*, Milano, Feltrinelli, 1997, p. 17.

8 F.RIZZI, *Educazione e società interculturale*, Brescia, 1992, p. 63.

9 J.LYNCH, *Educazione multiculturale in una società globale*, Roma, 1993, pp. 9-10.

rubrica a cura di Marisa Ferrara

ISTRIA PITTORICA - Collana degli atti n. 25

Il 21 Aprile 2006, è stato presentato, alla Comunità degli Italiani di Pola, il 25° volume della Collana degli Atti **"Istria pittorica, dipinti dal XV al XVIII sec. - Diocesi Parenzo - Pola"** di Višnja Bralić, ricercatrice presso l'Istituto croato di restauro di Zagabria e Nina Kudiš Burić, docente presso il Dipartimento di Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume.
Accanto al moderatore della serata, Fabrizio Radin, vicesindaco e presidente della Comunità degli italiani di Pola, alla cerimonia sono intervenuti: il coro maschile e misto della SAC "Lino Mariani", Milan Pelc, direttore dell'Istituto di storia dell'arte di Zagabria, Luciano Lago, presidente dell'UPT, Tiziano Sošić, viceconsole onorario della Repubblica italiana, Furio Radin deputato al seggio specifico della CNI e Maurizio Tremul presidente dell'UI.
Il volume introdotto da Giovanni Radossi, direttore del CRS, è stato presentato dalla direttrice del Museo Revoltella di Trieste, Maria Masau Dan.
La pubblicazione, 454 pagine corredate da bellissime foto a colori, non intende ricostruire in una trattazione discorsiva la storia della pittura in Istria, cerca bensì di offrire un repertorio di schede scientifiche dei dipinti qui presenti, esaurienti e aggiornate. Per ogni opera, 565 in tutto, si è delineato un profilo che riguarda la provenienza, la committenza, i contenuti iconografici, lo stile, l'inserimento nel percorso dell'autore e, per quanto possibile, la collocazione in un ambito culturale specifico.

Atti volume XXXV

Il 26 maggio 2006, presso il cinema di Montona, si è svolta la cerimonia di presentazione del XXXV volume degli Atti. All'incontro promosso dall'UPT, dall'UI e dal CRS hanno aderito numerosi studiosi nonché i massimi esponenti degli enti organizzatori. A fare gli onori di casa è stata la presidente della CI montonese Silvia Pergan. Ha porto parole di saluto il sindaco di Montona, Slobodan Vugrinec, Marino Budicin, ha letto l'allocuzione ufficiale.
Il volume è stato presentato dal prof. Fulvio Salimbeni, dell'Università di Udine. La pubblicazione è divisa in due parti: la prima costituisce le "memorie", la seconda comprende una serie di "note e documenti", in complessivo diciotto contributi, per quasi ottocento pagine.
Tra le memorie figurano i saggi di: K. Džin, *Nuove scoperte archeologiche effettuate nel complesso romano situato nei pressi di Stanzia Pelliccetti nel Polese;* V. Girardi Jurkić *Scavi archeologici effettuati nel secondo settore della villa rustica a Porto Cervera, Parenzo – oleificio (II) (campagna di scavi 1977-1980)*; G. Benčić, C. Malaguti, P. Riavez, *Torre Vecchia. Elementi per un progetto archeologico;* S. Bertoša *Contributo alla conoscenza della storia sanitaria della città diPola (1613-1815);* M. Budicin, *Il palazzo del podestà di Parenzo enl 1673: cronistoria di un restauro;* G. Radossi, *Notizie storico-araldiche di Montona in Istria;* A. Miculian, *Alcune considerazioni sulla costituzione politico-amministrativa del territorio istriano, del Litorale austriaco e la questione nazionale in Istria dalla seconda metà del XIX agli inizi del XX secolo;* E. Ivetic, *Ripensare lo sviluppo della nazionalità italiana nell'Adriatico orientale dell'Ottocento;* D. Di Paolo Paulovich, *Antichi rituali del tempo di Natale e di passione a Montona;* G. Radole, *I Tre Re magi a Trieste e in Istria.*

Tra le "Note e documenti" figurano i saggi di: L. Maračić, *Gli inquisitori d'Istria nel catalogo del pm Lorenzo Antonio Bragaldi;* S. Bertoša, *Toponimi istriani nel libri parrocchiali della città di Pola (secoli XVII-XIX);* E. Ljubović, *Gli stemmi dei vescovi di Segna e di Segna-Modruš Cardinalibus, Caballini e Piccardi;* M. Budicin, *Il gruppo forestale "S. Marco - Corneria" nel piano di assestamento per il decennio 1933-1942. Contributo alla conoscenza delle sue vicende storiche;* C. Ghiraldo, *I toponimi del comune catastale di Gallesano;* L. Moscarda, *Il rito del corteggiamento, del fidanzamento e del matrimonio nella Gallesano del secolo XIX;* A. Mirković, *Giochi raccolti a Valle d'Istria.*

Notizie e Visite al C.R.S.

■ **rubrica a cura di Marisa Ferrara**

A partire dal mese di **febbraio del 2006**, gli studenti Leandro Budicin e Marko Kalčić prestano il servizio civile presso il CRS, della durata di otto mesi.

Nei mesi di **gennaio e febbraio del 2006**, si sono svolti i lavori di ristrutturazione dei depositi di via Montalbano e di Corte Masato.

Il 3 marzo 2006, presso la sede dell'Università popolare aperta di Buie, in collaborazione con la Comunità degli Italiani di Buie, sono state presentate tre nuove pubblicazioni del Centro di ricerche storiche: *La memoria degli Italiani di Buie d'Istria* i *Quaderni vol. XVI* e *la Ricerca n. 46-47*. A presentare i volumi sono stati Orietta Moscarda Oblak, Raul Marsetič e Nicolò Sponza.

Il 3 e 4 aprile 2006, nella sede del Centro di Ricerche storiche, si è tenuto il seminario per i docenti di storia delle scuole elementari e medie superiori della Comunità Nazionale Italiana di Slovenia e Croazia. Il Seminario è stato promosso dall'Unione Italiana di Fiume e dall'Università Popolare di Trieste.

Il 16 giugno 2006, il Museo Civico della Città di Rovigno in collaborazione con la Fondazione Sella di Biella, il Centro di ricerche marine dell'Istituto R. Bošković di Rovigno, la Comunità degli Italiani di Rovigno, Il Centro di documentazione multimediale della cultura giuliano, istriana, fiumana e dalmata di Trieste, la Fondazione pistoletto di Biella, il Centro studi Biellesi e il Centro di ricerche storiche di Rovigno hanno inaugurato la mostra "Massimo Sella. Vedere e pensare: Rovigno negli anni Venti e Trenta".

Il 24 febbraio 2006, il console generale d'Italia a Fiume, Fulvio Rustico accompagnato dai presidenti dell'Assemblea e della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, rispettivamente Maurizio Tremul e Silvano Zilli, nonché dal presidente della locale Comunità degli Italiani, Elio Privileggio, è stato in visita al CRS; l'ospite è stato ricevuto dal prof. G. Radossi con il quale si è complimentato per la struttura, l'organizzazione e le attività dell'Istituto.

Il 3 marzo 2006, visita di cortesia e di lavoro della direttrice dell'Archivio storico di Pisino, Tajana Ujčić.

Il 4 marzo 2006, una decina di alunni della II° classe della Scuola Media Superiore Italiana di Rovigno, accompagnati dai professori Maria Bujovac e Antonio Miculian, hanno assistito negli ambienti del nostro Istituto alla proiezione di due filmati riguardanti le vicende dell'esodo istriano; "La città dolente" (1948) film diretto da Mario Bonnard, sceneggiatura di Bonnard, Aldo De Benedetti, Anton Giulio Majano e Federico Fellini, e il documentario "Pola Addio".

Il giorno 27 marzo 2006, una trentina di partecipanti al seminario *La complessa e multiforme realtà di una terra di confine,* organizzato da Claudio Rossit, del Dipartimento di Scienze geografiche e Storiche e da Dragan Umek, dell'Università di Trieste, hanno fatto visita al CRS. Ad accoglierli è stato il direttore Giovanni Radossi.

Il 10 aprile 2006, visita di lavoro del gruppo Giornalistico della SEI "B. Benussi" di Rovigno, in occasione del 40° anniversario del giornalino scolastico "Scriviamo insieme". Gli alunni, guidati dall'insegnante Nelly Poropat, hanno consultato la raccolta del giornalino depositata presso la biblioteca dell'Istituto.

Il 12 aprile 2006, visita di cortesia dell'Assessore Regionale per le Relazioni Internazionali, Comunitarie e Autonomie locali del Friuli Venezia Giulia, dott. Franco Iacop, accompagnato dal dott. Giorgio Tessarolo.

Il 16 maggio 2006, visita di cortesia di fra Ljudevit Anton Maračić, il quale ha da poco assunto l'icarico di Vicario dell'ordine dei Frati Conventuali della Provincia di Croazia.

Il 18 maggio 2006, una comitiva di studenti delle scuole medie superiori liguri, accompagnanti da una delegazione del Consiglio Regionale della Liguria, guidata dal Presidente Giacomo Ronzitti, ha fatto visita al CRS; sono stati ricevuti dal vicesindaco della Città di Rovigno Marino Budicin e dal direttore del CRS Giovanni Radossi, il quale ha illustrato ai graditi ospiti il lavoro e le finalità dell'Istituto. Dopo una breve visita alla biblioteca e all'archivio del Centro gli ospiti sono stati omaggiati con alcune nostre pubblicazioni.

Il 29 maggio 2006, un gruppo di studenti dell'Istituto professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato "Luigi Galvani" di Trieste, partecipanti al progetto "Percorsi, visita, approfondimenti storici, cultura italiana e veneta del Litorale adriatico" ha fatto visita al

Centro di ricerche storiche; accompagnati dai proff. Roberto Pagani e Egle Brancia; sono stati intrattenuti da Orietta Moscarda Oblak.

- **Il 30 maggio 2006**, un gruppo di studenti dell'Università del Wisconsin di Madison, guidati dal prof. Tomislav Longinović, docente di Slavistica e Letteratura Comparata presso l'omonima Università, hanno fatto visita al CRS; il prof. Radossi ha tenuto loro una conferenza, sulle origini del Centro e sullo sviluppo di quest'importante Istituzione della minoranza nazionale italiana. ▼

- **Il 10 giugno 2006**, visita di lavoro del prof. Russell Scott Valentino, docente presso l'Università dell'Iowa.

- **Il 13 giugno 2006**, visita di lavoro di Giovanni D'Alessio, ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Napoli.

- **Il 15 giugno 2006**, visita di lavoro del prof.ssa Pamela Ballinger, docente di antropologia presso il Bowdoin College del Maine.

- **Il 30 giugno 2006**, presso gli ambienti del nostro Istituto si e tenuta la conferenza stampa di presentazione del 24° volume della Collana degli Atti I mosaici della Basilica Eufrasiana di Parenzo: Documenti per la storia dei restauri (1862-1916).

- **L'11 giugno 2006**, il Coordinatore Nazionale di Forza Italia, **On. Sandro Bondi**, su invito dell'Unione Italiana, ha fatto visita al CRS di Rovigno; ad accompagnarlo **Isidoro Gottardo**, Presidente del gruppo consiliare di Forza Italia al Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia e Presidente del Partito Popolare Europeo presso il Comitato delle Regioni dell'Unione Europea, **Gaetano Valenti**, consigliere regionale del Friuli Venezia Giulia ed altri parlamentari di Forza Italia.
Presenti all'incontro l'**On. Furio Radin**, deputato della CNI al Sabor croato, l'On. **Roberto Battelli**, deputato della CNI alla Camera di Stato della Slovenia, **Maurizio Tremul**, presidente dell'Unione Italiana, **Silvano Zilli**, presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana, **Giovanni Radossi**, direttore del CRS e il Presidente della Comunità degli Italiani di Rovigno, **Elio Privileggio**.

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Il 10 febbraio 2006, a Pordenone, in occasione della giornata del Ricordo, la Consulta regionale del Pordenonese ha organizzato un incontro-dibattito, rivolto alle classi IV e V dei licei cittadini, dal titolo "L'esodo e le foibe". Relatori dell'incontro Guido Porro, esule capodistriano e Orietta Moscarda Oblak, con la relazione *La Comunità Nazionale italiana in Croazia e Slovenia – Storia e caratteristiche*.

Dal 17 al 18 marzo 2006, presso l'albergo "Dubrovnik" di Zagabria, si è tenuto il seminario: *Seminar o unapređivanju rada vijeća i predstavnika nacionalnih manjina (Seminario sull'implementazione del lavoro dei consigli e dei rappresentanti delle minoranze nazionali).* Presente Nicolò Sponza.

Il 22 marzo 2006, presso la Comunità degli Italiani di Dignano, Giovanni Radossi, direttore del Centro di ricerche storiche di Rovigno, ha tenuto una conferenza intitolata *"Gli studi araldici in Istria"*. ▼

Il 4 aprile 2006, il Gruppo 85 ed il Circolo Istria di Trieste, hanno organizzato, all'Antico Caffè San Marco di Trieste, una tavola rotonda intitolata *Organismi e istituzioni culturali italiane in Istria.* Ha partecipato all'incontro Nicolò Sponza, con la relazione *Attività del Centro di ricerche storiche nell'ambito della promozione culturale della CNI.* ▼

Dal 27 al 29 aprile 2006, si è tenuto il convegno *II° incontro Internazionale Matija Vlačić Ilirik*; ha partecipato Antonio Miculian, con una relazione dal titolo *Importanza degli incartamenti di natura ecclesiastica scaturiti dalle deliberazioni tridentine e l'attività culturale e letteraria in Istria nel XVI secolo.*

Il 3 maggio 2006, presso la Biblioteca Civica "A. Hortis" di Trieste, Egidio Ivetic ha tenuto una conferenza dal titolo *Fare storia dell'Istria, in Istria,* organizzatrice dell'incontro la Società di Minerva di Trieste.

Donazioni al nostro Istituto

F. Stener (Muggia); G. Volpe (Fano); V. Stella (Udine); M. Rubbi (Rovigno); L. Dorigo (Trieste); Città di Rovigno; M.L. Botteri (Roma); O. De Crivis (Novara); S. Bertoša (Pola); Museo Civico di Parenzo; F. Somma (Trieste); V. Giuricin (Rovigno); Liceo Cicerone (Frascati); L. Ponchiroli (Mantova); N. Fakin (Umago); D. Marušić (Pola); E. Beggiato (Venezia); Lj. A. Maračić (Pola); A. Pauletich (Rovigno); G. Cnapich (Torino); E. Ivetic (Padova); Gruppo folk "Batana" (Rovigno); R. Ugussi (Pola); L. Deghenghi (Pola); Scuola elementare italiana di Dignano

Nuovi arrivi in Biblioteca

ANDREOTTI, Giulio. - 1948 : L'anno dello scampato pericolo. - Milano : Rizzoli, 2005. - 171 pp. ; 22 cm.

ATLANTE storico della lotta di liberazione italiana nel Friuli Venezia Giulia : Una resistenza di confine 1943-1945. - Trieste : Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia-Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2006. - 196 pp. : ill. ; 38 cm.

AUTONOMIA (L') di Fiume : Appunti storici e considerazioni. - Fiume : Stabilimento tipo-litografico E. Mohovich, 1901. - 125 pp. ; 16 cm.

BARONI, Rino. - Gli istriani in difesa dell'Istria italiana : Dal Memorandum d'Intesa al trattato di Osimo. - Trieste : Unione degli Istriani, 2004. - 30 cm. Vol.1 / 1954-1964 / pp. 166; Vol.2 / 1965-1970 / pp. 167(324); Vol.3 / Dal Memorandum d'Intesa al trattato do Osimo / pp.(325)732

BATOVIĆ, Šime. - U osvit povijesti : Od starijeg kamenog doba do Liburna. - Zadar : Matica Hrvatska-Arheološki muzej, 2002-2004. - ill. ; 25 cm. Vol.1 / Zbornik odabranih radova / pp. 860; Vol.2 / Zbornik odabranih radova / pp. 1130

BATTAGLIA (La) di Gorizia : Agosto 1916 / a cura di Sergio Chersovani. - Gorizia : Libreria Editrice Goriziana, 2006. - 287 pp. : ill. ; 32 cm.

BERTOLACCINI, Laura. - Città e cimiteri : Dall'eredità medievale alla codificazione ottocentesca. - Roma : Edizioni Kappa, 2004. - 151 pp. : ill. ; 24 cm.

BIASI, Aggeo. - Fatti e misfatti nella Gallesano che fu. - Cologno Monzese (MI) : Silvia Editrice, 2006. - 218 pp. : ill. ; 22 cm. - (Fameia Gallesanese)

BON, Silvia. - Testimoni della Shoah : La memoria dei salvati. Una storia del Nord Est. - Gradisca d'Isonzo : Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storico e Sociale "Leopoldo Gasparini", 2005. - 309 pp. : ill. ; 24 cm.

BONIFACIO, Mario. - La seconda resistenza del Comitato di Liberazione Nazionale italiano a Pirano d'Istria nel dopoguerra (1945-1946). - Trieste : IRSML nel FVG, s.a. - 132 pp. : ill. ; 20 cm.

BOTTERI, Maria Luisa - PEZZINI, Patrizia. - La memoria continua nel tempo : La questione del confine orientale italiano nel 1900. - Roma : Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, 2005. - 95 pp. : ill. ; 30 cm.

BRALIĆ, Višnja - KUDIŠ, Burić Nina. - Istria pittorica : Dipinti dal XV al XVIII secolo. Diocesi

Parenzo-Pola. - Rovigno-Trieste : Unione Italiana-Università Popolare, 2005. - 454 pp. : ill. ; 35 cm. - (Collana degli Atti ; 25)

BURGWYN, H. James. - L'impero sull'Adriatico : Mussolini e la conquista della Jugoslavia 1941-1943. - Gorizia : Libreria Editrice Goriziana, 2006. - 408 pp. : ill. ; 23 cm.

CARTE di confine : Dai domini di San Marco ai possedimenti asburgici. Sei secoli di manoscritti, edizioni a stampa, cartografia e vedute. - Gorizia : Libreria Editrice Goriziana, s.a. - 159 pp. : ill. ; 24 cm.

CASSI, Gellio. - Il mare Adriatico sua funzione attraverso i tempi. - Milano : Ulrico Hoepli Editore, 1915. - 532 pp. : ill. ; 19 cm.

CERNIGOI, Enrico. - Scelte politiche e identità nazionale ai confini orientali d'Italia dalla Resistenza alla guerra fredda. - Udine : Gaspari Editore, 2006. - 325 pp. : ill. ; 24 cm.

CITTA' di fondazione italiane 1928-1943 / a cura di Giorgio Pellegrini. - Latina : Novecento, 2005. - 343 pp. : ill. ; 27 cm.

CONFINI (I) militari di Venezia e dell'Austria nell'età moderna : Atti del convegno - Pirano, 18 gennaio 2003 / a cura di Antonio Miculian. - Pirano : Società di studi storici e geografici-Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", 2005. - 173 pp. : ill. ; 24 cm.

CORPUS nummorum italicorum : Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi - Volume VI - Veneto (zecche minori) Dalmazia - Albania / ristampa anastatica. - Bologna : Forni Editore, 1982. - 682 pp. : ill. ; 32 cm.

CORTONESI, Alfio - PICCINNI, Gabriella. - Medioevo nelle campagne : Rapporti di lavoro, politica agraria, protesta contadina. - Roma : Viella Libreria Editrice, 2006. - 407 pp. ; 21 cm.

CRUDO, Antonella. - Identità fluttuanti : Italiani di Montréal e politiche del pluralismo culturale in Québec e Canada. - Cosenza : Luigi Pellegrini Editore, 2005 . - 270 pp. ; 20 cm.

DEPUTAZIONE (La) di Storia Patria per le Venezie novant'anni di attività scientifica 1871-1961. - Venezia : La Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1961. - 54 pp. ; 25 cm.

DONATO, (Di) Valerio. - Istrianieri : Storie di esilio. - Gavardo (BS) : Liberedizioni, 2006. - 87 pp. : ill. ; 24 cm.

ENTOMOLOGIA popolare veneta : Le denominazioni degli insetti nei dialetti veneti e delle Venezie / a cura di Enrico Ratti. - Roma-Venezia : Istituto della Enciclopedia Italiana-Regione del Veneto, 1990. - 275 pp. : ill. ; 25 cm.

FABBRICA (La) di maraschino Francesco Drioli di Zara (1759-1943) : Inventario dell'archivio di

Giorgetta Bonfiglio-Dosio / introduzione di Giorgetta Bonfiglio-Dosio - Francesca (Didi) Salghetti-Drioli - Rita Tolomeo. - Cittadella (PD) : Biblos, 1996. - 237 pp. : ill. ; 30 cm.

FABEI, Stefano. - I cetnici nella Seconda guerra mondiale : Dalla Resistenza alla collaborazione con l'Esercito Italiano. - Gorizia : Libreria Editrice Goriziana, 2006. - 336 pp. : ill. ; 21 cm.

FASCISMO (Il) e il martirio delle minoranze = Fašizem in zatiranje manjšin. - Trieste : Editoriale Stampa Triestina-Založba Mladika, 2004. - 127 pp. : ill. ; 24 cm.

FUMOLO, Dario. - 22542 schiavo di Hitler : Un friulano nei Kz nazisti. - Firenze : L'Autore Libri, 2003. - 143 pp. : ill. ; 21 cm.

GARANJIN, Ivan Luka (Gian Luca Garagnin). - O odgoju, obrazovanju i javnoj nastavi = Dell'educazione e dell'istruzione pubblica / a cura di Ljerka Šimunković. - Split : Dante Alighieri, 2006. - 187 pp. : ill. ; 24 cm.

GIRARDO, Marco. - Sopravvissuti e dimenticati : Il dramma delle foibe e l'esodo dei giuliano-dalmati / prefazione di Walter Veltroni. - Milano : Paoline, 2006. - 152 pp. : ill. ; 21 cm.

GIURICIN, Gianni. - Origini della Lista per Trieste : Storia documentata. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 2006. - 233 pp. : ill. ; 21 cm.

GIURICIN, Virgilio. - Zalazak jedne epohe : Zatvaranje posljednjeg rudnika ugljena u Hrvatskoj = Il tramonto di un'epoca : La chiusura dell'ultima miniera di carbone in Croazia = Sunset of an apoch : Shutting down of the last Croatian coal mine. - Rovinj-Rovigno : Batana, 2004. - pp.nn. : ill. ; 31 cm.

GIUSTI (I) d'Italia : I non ebrei che salvarono gli ebrei / a cura di Israel Gutman - Bracha Rivlin. - Milano : Mondadori, 2006. - 294 pp. : ill. ; 22 cm.

GIZDIĆ, Drago. - Dalmacija 1943 : Prilozi historiji narodnooslobodilačke borbe. - Zagreb : Epoha, 1962. - 955 pp. : ill. ; 20 cm.

GLASI književne Istre : Izbor studija, ogleda i kritika o suvremenoj hrvatskoj književnosti u Istri (do 2000.) / a cura di Boris Biletić. - Pula : Istarski ogranak DHK, 2002. - 326 pp. : ill. ; 24 cm.

ISTARSKE narodne pjesme. - S.l : Istarska književna zadruga, 1924. - 239 pp. ; 23 cm.

ITALIANI in Germania tra Ottocento e Novecento : Spostamenti, rapporti, immagini, influenze / a cura di Gustavo Corni - Christof Dipper. - Bologna : il Mulino, 2006. - 731 pp. ; 21 cm.

IVANUŠ, Rhea. - Fotografski albumi u zbirci fotografija, filmova i negativa Hrvatskog povijesnog muzeja. - Zagreb : Hrvatski povijesni muzej, 2006. - 158 pp. : ill. ; 30 cm.

LAZZARETTO, Alba. - Il governo della Chiesa veneta tra le due guerre : Atti e documenti delle conferenze episcopali venete e trivenete (1918-1943). - Padova : Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea-CLEUP, 2005. - 445 pp. ; 24 cm.

LEHNER, Giancarlo - BIGAZZI, Francesco. - Carnefici e vittime : I crimini del PCI in Unione Sovietica. - Milano : Mondadori, 2006. - 436 pp. ; 23 cm.

LESCHI, Vittorio. - Le Milizie triestine secoli XVIII, XIX, XX. - Mariano del Friuli : Edizioni della Laguna, 2006. - 664 pp. : ill. ; 32 cm.

LIBRO (Il) nero del comunismo europeo : Crimini, terrore, repressione / a cura di Stéphane Courtois. - Milano : Mondadori, 2006. - 494 pp. ; 23 cm.

LUCHITTA, Alberto. - L'economia dell'Istria italiana 1890-1940. - Gorizia : Edizioni ANVGD, 2005. - 149 pp. : ill. ; 24 cm.

LUCI, Giuseppe. - Il ruolo strategico del reggimento San Giusto. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 2006. - 128 pp. : ill. ; 30 cm.

LUIGI Dallapiccola - život i djelo : Izložba povodom 100. godišnjice rođenja = Luigi Dallapiccola - la vita e le opere : Mostra nel centenario della nascita. - Pazin : Pučko otvoreno učilište, 2004. - 16 pp. : ill. ; 24 cm.

LUOGHI della memoria memoria dei luoghi nelle regioni alpine occidentali 1940 - 1945 / a cura di Ersilia Alessandrone Perona - Alberto Cavaglion. - Torino : Blu Edizioni, 2005. - 271 pp. : ill. ; 24 cm.

MAESTRI d'ascia : Costruire barche a Venezia. - Venezia : Confartigianato Venezia-Marsilio, 2005. - 63 pp. : ill. ; 29 cm.

MANGINI, Nicola. - Il teatro veneto moderno 1870-1970. - Roma-Venezia : Istituto della Enciclopedia Italiana-Regione del Veneto, 1992. - 495 pp. : ill. ; 25 cm.

MANZIN, Eleonora. - Tempo di lupi. Riflessioni su due esodi : 1915-1918 dall'Istria al Grande Impero - 1943-1947 dall'Istria in Italia. - Torino : Daniela Piazza Editore, 2005. - 125 pp. : ill. ; 21 cm.

MARAČIĆ, Ljudevit Anton. - Pulski sveti Franjo : Crkva i samostan sv. Franje u Puli. - Pazin : Josip Turčinović, 2005. - 248 pp. : ill. ; 20 cm.

MARGETIĆ, Lujo. - Srednjovjekovni zakoni i opći akti na Kvarneru : Mošćenički zakoni i statuti. - Rijeka : Adamić-Zavod za kaznene znanosti Mošćenice Pravnog fakulteta u Rijeci, 2006. - 179 pp. : ill. ; 24 cm.

MARSETIČ, Raul. - I bombardamenti Alleati su Pola 1944-1945 : Vittime, danni, rifugi, disposizioni delle autorità e ricostruzione. - Rovigno-Trieste : Unione Italiana-Università Popolare, 2004. - 329 pp. : ill. ; 24 cm. - (Monografie VIII)

MARUŠIČ, Branko. - Pregled politične zgodovine Slovencev na Goriškem 1848-1899. - Nova Gorica :

Goriški muzej, 2005. - 367 pp. : ill. ; 24 cm.

MEROI, Roberto. - Uomini e tempi dello sport nel Friuli e nella Venezia Giulia. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 2006. - 185 pp. : ill. ; 24 cm.

MILOVIĆ, Đorđe. - Prilozi za povijest zdravstvene kulture. - Rijeka : Hrvatsko znanstveno društvo za povijest zdravstvene kulture-Adamić, 2005. - 180 pp. : ill. ; 24 cm.

MOLINELLI, Raffaele. - Sui totalitarismi del secolo ventesimo. - Venezia : Marsilio Editori, 2005. - 194 pp. ; 21 cm.

MORI, Anna Maria. - Nata in Istria. - Milano : Rizzoli, 2006. - 290 pp. ; 22 cm.

MUIESAN, Gaspàri Annamaria. - Il lato oscuro della tragedia di Pirano. - Trieste : Unione degli Istriani, 2005. - 156 pp. ; 22 cm.

OLIVA, Gianni. - Si ammazza troppo poco : I crimini di guerra italiani 1940-43. - Milano : Mondadori, 2006. - 230 pp. : ill. ; 22 cm.

PAIANO, Giacomo. - La memoria degli italiani di Buie d'Istria : Storie e trasformazioni di una comunità contadina tra il 1922 e il 1954 nelle testimonianze dei "rimasti". - Rovigno-Trieste : Unione Italiana-Università Popolare, 2005. - 220 pp. ; 24 cm. - (Monografie IX)

PAROLE (Le) dell'esclusione : Esodati e rifugiati nell'Europa postbellica. Il caso istriano / a cura di Riccardo Marchis. - Torino : Edizioni SEB, 2005. - 117 pp. ; 21 cm.

PATTI (I) con il patriarcato di Aquileia 880-1255 / a cura di Reinhard Härtel. - Roma : Viella, 2005. - 207 pp. : ill. ; 24 cm.

PONIS, Ranieri. - In odium fidei : Sacerdoti in Istria passione e calvario / III ed. - Trieste : Edizioni Zenit, 2006. - 247 pp. : ill. ; 21 cm.

REPUBBLICA (La) di Mussolini sotto il Terzo Reich : La caduta del CLN regionale veneto. - Padova : Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea-CLEUP, 2005. - 204 pp. ; 21 cm.

ŠAŠEL, Kos Marjeta. - Appian and Illyricum. - Ljubljana : Narodni muzej Slovenije, 2005. - 671 pp. : ill. ; 24 cm.

SCOTTI, Giacomo. - Ragusa la quinta Repubblica marinara. - Trieste : Lint, 2006. - 412 pp. : ill. ; 17 cm.

SCUCCIMARRA, Luca. - I confini del mondo : Storia del cosmopolitismo dall'Antichità al Settecento. - Bologna : il Mulino, 2006. - 453 pp. ; 21 cm.

SECOLO (Il) del genocidio / a cura di Robert Gellately - Ben Kiernan. - Milano : Longanesi, 2006. - 506 pp. ; 21 cm.

ŠETIĆ, Nevio. - O povezanosti Istre s ostalim hrvatskim zemljama : Naša Sloga 1870.-1915. - Zagreb : Dom i svijet, 2005. - 524 pp. : ill. ; 23 cm.

SIBILLE, Sizia Bruna. - La terra impossibile : Storia dell'Armata cosacca in Friuli. - Udine : Doretti Editore, 1992. - 259 pp. : ill. ; 21 cm.

SINTESI storica Guerra di Liberazione 1943-1945 : Cimiteri di guerra / a cura del A.N.C.F.A.R.G.L. - Udine : Grafiche Manzanesi, 2005. - 85 pp. : ill. ; 24 cm.

STEFANI, Cornelio. - L'arte nelle chiese di Lussingrande = Umjetnička djela velo Lošinske crkve. - Vittorio Veneto : TIPSE, 2003. - 151 pp. : ill. ; 34 cm.

STORICIZZAZIONE (Per una) dell'esodo giuliano-dalmata : Atti del Convegno di studi - Padova, 6 febbraio 2004 / a cura di Angelo Ventura. - Padova : CLEUP SC, 2005. - 129 pp. ; 21 cm.

TOMMASEO, Niccolò. - Commento alla "Commedia" / a cura di Valerio Marucci. - Roma : Salerno Editrice, 2004. - ill. ; 25 cm. Vol.1 / Inferno / pp. 771 Vol.2 / Purgatorio / pp. (772)1512 Vol.3 / Paradiso / pp. (1513)2266

TOMMASEO, Niccolò. - Il supplizio d'un italiano in Corfù. - Firenze : Barbera-Bianchi e Comp. Tipografi-Editori, 1855. - 327 pp. ; 18 cm.

TOMMASINI, Filippo. - Commentari storico geografici della Provincia dell'Istria. - Trieste : Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria", 2005. - 563 pp. ; 24 cm.

TROGRLIĆ, Stipan. - Katolički pokret u Istri 1895. - 1914. - Zagreb : Hrvatski studiji - Studia Croatica, 2000. - 147 pp. : ill. ; 22 cm.

UGUSSI, Romano. - Saggi di etica, di estetica e di varia filosofia. - Pola : Società di Studi e Ricerche Pietas Iulia, 2005. - 329 pp. : ill. ; 21 cm.

VALENTE, Luca. - Dieci giorni di guerra : 22 aprile - 2 maggio 1945: la ritirata tedesca e l'inseguimento degli Alleati in Veneto e Trentino. - Verona : Cierre Edizioni, 2006. - 547 pp. : ill. ; 23 cm.

VESNAVER, Giovanni. - Usi costumi e credenze del popolo di Portole / ristampa anastatica. - Bologna : Aldo Forni Editore, 1974. - 335 pp. 17 cm.

VIOLENZA (La) contro la popolazione civile nella Grande Guerra / a cura di Bruna Bianchi. - Milano : Edizioni Unicopli, 2006. - 482 pp. ; 21 cm.

VIVODA, Livio. - L'associazione Libero Comune di Pola in esilio : Sessant'anni di cronache della diaspora polesana. - Trieste : L'Arena di Pola, 2005. - 159 pp. : ill. ; 23 cm.

WOLFF, Larry. - Venezia e gli slavi : La scoperta della Dalmazia nell'età dell'Illuminismo. - Roma : Il Veltro Editrice, 2006. - 552 pp. ; 21 cm.

ZACCARIA, Giuseppe. - La mia vita con Milosević : Memorie di una strega rossa - Intervista a Mira Marković, vedova dell'ex presidente serbo. - Roma : l'Unità, 2006. - 157 pp. ; 19 cm.

ŽIC, Igor. - Crkveno slikarstvo na otoku Krku od 1300. do 1800. godine. - Krk-Rijeka : Biskupija Krk-Glosa, 2006. - 203 pp. : ill. ; 29 cm.